

# INSTAURARE

## OMNIA IN CHRISTO

Anno XLI, n. 2

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale -70% NE/Udine

Luglio - Dicembre 2012

## SULL'ORDINAZIONE SACERDOTALE DELLE DONNE

di mons. Ignacio Barreiro Carámbula

Una molteplicità di pressioni sociali, che sono parte integrante della cultura del nostro tempo, spingono verso l'ordinazione delle donne al sacerdozio cattolico. La principale risente di una visione errata dell'uguaglianza fra uomini e donne. Gli uomini e le donne hanno la stessa dignità sostanziale, perché entrambi sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio<sup>1</sup>. Questa immagine non è stata distrutta dal peccato: è stata solamente "offuscata" e, in un certo senso, "diminuita" dal peccato, come riconoscono i Padri della Chiesa<sup>2</sup>. Allo stesso modo è evidente che l'uomo e la donna hanno differenze accidentali, che Dio ha collocato nella loro natura e che li porta ad avere diverse vocazioni particolari<sup>3</sup>. O diversi compiti secondo il piano di Dio in vista del servizio al bene comune della società. La Chiesa tradizionalmente ha parlato della chiamata della donna alla maternità, alla verginità consacrata e, come conseguenza della verginità, alla maternità spirituale. Si può affermare che la donna, come genitrice e come prima educatrice dei propri figli, ha una specifica precedenza sull'uomo. Per questo dobbiamo rifiutare la visione livellatrice degli uomini e delle donne, che attribuisce compiti uguali nella vita sociale. Questa visione è causata in primo luogo da un'ideologia ugualitaria che comincia con il femminismo socialista e sostiene che sarebbe una discriminazione impedire l'accesso a certi lavori alle donne: tutte le attività lavorative devono essere aperte alle donne. Senza negare che possono esistere situazioni d'ingiusto dominio degli uomini

sulle donne, il magistero della Chiesa rifiuta la rivendicazione femminista affermando che la "donna - nel nome della liberazione dal «dominio» dell'uomo - non può tendere ad appropriarsi delle caratteristiche maschili, contro la sua «originalità» femminile. Esiste il fondato timore che per questa via la donna non si «realizzerà», ma potrebbe invece *deformare e perdere ciò che costituisce la sua essenziale ricchezza*". Reclamare l'ordinazione femminile significa non riconoscere la dignità della donna<sup>4</sup>.

Una delle molteplici ragioni che ha portato a promuovere l'ordinazione delle donne è stata lo spirito di disordinato cambiamento che è entrato nella Chiesa nel periodo del post Concilio. A questo proposito, dobbiamo considerare che "la Chiesa afferma che al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli"<sup>5</sup>. L'immutabilità dell'insegnamento di Cristo ci porta ad affermare che la Chiesa mai potrà cambiare la propria posizione circa l'ordinazione sacerdotale: essa sarà riservata soltanto agli uomini.

Troviamo forme di femminismo estremo che attentano alla divisione dei sessi e cercano di ridurla a un mero fenomeno culturale, a un "genere" applicabile alle varie specie a capriccio del consumatore<sup>6</sup>. In altre parole certo femminismo sostiene che la differenza sessuale e il conseguente orientamento più che essere nella natura si trova nelle esperienze culturali. Per questo per alcune forme di femminismo estremo "la chiamata" al sacerdozio potrebbe essere prodotto della cultura nella quale la persona è stata educata.

Nel mondo occidentale da tre generazioni si riconoscono alle donne ampie funzioni nella società; nel nostro tempo si arriva a una totale parità lavorativa. Quello che si può discutere è se la donna e la società hanno tratto veramente beneficio da questa parità lavorativa. Se lo domandava una professoressa universitaria, poiché una donna aggiunge oggi responsabilità alle sue responsabilità tradizionali di moglie e di madre.

Questa posizione del mondo contemporaneo è stata rafforzata nel campo religioso quando le diverse denominazioni protestanti cominciarono a ordinare pastori donne. A questo proposito, però, bisognerebbe considerare che per molte denominazioni protestanti non esiste il sacerdozio. Dunque, per queste, non sorge la questione del sacerdozio femminile. I pastori sono soprattutto insegnanti; sono persone che, sulla base delle loro conoscenze e della loro preparazione, sono nominate guide della comunità. La questione si è aggravata quando la Comunione Anglicana che si considera sia in possesso del sacerdozio ministeriale, decise di ordinare le donne. La Chiesa (cattolica), dopo un maturo e serio studio, decise nel 1896 che le ordinazioni anglicane non erano (e non sono) valide<sup>7</sup>. Paolo VI ricordò agli Anglicani la posizione della Chiesa. «Essa sostiene che non è ammissibile ordinare donne al sacerdozio, per ragioni veramente fondamentali. Queste ragioni comprendono: l'esempio, registrato nelle Sacre Scritture, di Cristo che scelse i suoi Apostoli soltanto tra gli uomini; la pratica costante della Chiesa, che ha imitato Cristo nello scegliere soltanto uomini; e il suo vivente magistero

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

ro, che ha coerentemente stabilito che l'esclusione delle donne dal sacerdozio è in armonia con il piano di Dio per la sua Chiesa»<sup>8</sup>.

I promotori (e i sostenitori) del sacerdozio femminile vedono l'esclusione della donna dall'ordine sacro come una conseguenza della situazione d'inferiorità nella quale la donna si trovò per secoli nella società e nella Chiesa. Per questo, ritenendo a torto che questa situazione sia dovuta al potere umano, vogliono cambiare quello che considerano un'ingiustizia storica. Storicamente parlando, si dovrebbe dire che quest'affermazione è erronea per due ragioni. In primo luogo per l'altissima venerazione sempre tributata dalla Chiesa alla Santissima Vergine Maria e in secondo luogo per l'importante funzione che esercitarono ed esercitano tante donne nella Chiesa.

La stessa Madre di Dio, la più santa di tutte le creature umane, "più venerabile dei serafini come canta la liturgia bizantina", non fu chiamata al sacerdozio. La divina maternità, accolta sin dall'inizio dalla fede cristiana, ebbe solenne formulazione nel Concilio di Efeso (a. 431)<sup>9</sup>. La Santissima Vergine Maria strettamente associata al mistero del suo divino Figlio, e sul cui incomparabile ruolo pongono l'accento i Vangeli di Luca e di Giovanni, non è stata investita del ministero apostolico; il che indurrà i Padri a presentarla come esempio della volontà di Cristo in questo campo. «Benché la beata Vergine Maria superasse in dignità ed eccellenza tutti gli Apostoli – ripeterà ancora agli inizi del tredicesimo secolo papa Innocenzo III –, tuttavia non è a lei, ma a costoro che il Signore affidò le chiavi del Regno dei Cieli»<sup>10</sup>. Come la Santissima Vergine non fu chiamata al sacerdozio allo stesso modo non furono ad esso chiamate le donne che avevano accompagnato nel suo apostolato Gesù e lo avevano servito con totale dedizione (alcune dopo una vita di peccato), rimanendo insieme a sua Madre fino alla fine ai piedi della croce, divenendo poi le

prime testimoni e annunciatrici della sua risurrezione.

Nella dichiarazione *Inter insigniores* la Chiesa sottolinea come nella sua storia "vi sono state donne, che hanno esercitato un ruolo decisivo e svolto compiti di valore considerevole. Basta pensare alle Fondatrici delle grandi Famiglie religiose, come santa Chiara d'Assisi e santa Teresa d'Avila. Quest'ultima, come santa Caterina da Siena, ha lasciato scritti così ricchi di dottrina spirituale che il Papa Paolo VI l'ha annoverata tra i Dottori della Chiesa. Né si potrebbero dimenticare le innumerevoli donne che si sono consacrate al Signore per la pratica delle opere di carità o per la causa delle Missioni, come pure quelle spose cristiane che hanno esercitato un influsso profondo sulle loro famiglie e, in particolare, hanno trasmesso ai loro figli la fede"<sup>11</sup>.

Il fatto fondamentale della tradizione è che "la Chiesa cattolica non ha mai ritenuto che le donne potessero ricevere validamente l'Ordinazione presbiterale o episcopale"<sup>12</sup>. Nel Catechismo della Chiesa cattolica si riaffermano con forza gli insegnamenti di *Inter insigniores*, precisando che la condizione maschile dell'ordinando è una condizione per la validità dell'ordinazione<sup>13</sup>. L'affermazione di *Inter insigniores* viene ripetuta con forza nella Lettera Apostolica *Ordinatio Sacerdotalis* di Giovanni Paolo II: "L'ordinazione sacerdotale, mediante la quale si trasmette l'ufficio che Cristo ha affidato ai suoi Apostoli di insegnare, santificare e governare i fedeli, è stata nella Chiesa cattolica sin dall'inizio sempre esclusivamente riservata agli uomini. Tale tradizione è stata fedelmente mantenuta anche dalle Chiese Orientali"<sup>14</sup>. Purtroppo si deve notare che *Ordinatio Sacerdotalis* parla di ordinazioni sacerdotali lasciando, secondo l'opinione di alcuni autori, aperto il discorso sul diaconato femminile. Seguendo la tradizione millenaria delle Chiese tanto Latina come Orientale sarebbe auspicabile che si escludesse l'ordinazione delle donne al diaconato. Si può dimostrare che le donne che adempivano funzioni

diaconali nei primi secoli della Chiesa non lo facevano sulla base di un'ordinazione ministeriale ma come ausiliarie per proteggere il decoro delle donne nella cerimonia del battesimo<sup>15</sup>.

Si può costatare che fino agli anni del dopo Concilio Vaticano II, "la tradizione della Chiesa in materia è stata, dunque, talmente stabile nel corso dei secoli che il Magistero non avvertì il bisogno di intervenire per affermare un principio che non incontrava opposizione, o per difendere una legge che non era contestata"<sup>16</sup>.

Dobbiamo analizzare i fatti storici della vita di Gesù Cristo. Egli non ha chiamato alcuna donna a far parte dei Dodici. Qui si deve rilevare che ciò non fu fatto per conformarsi alle usanze del tempo. L'atteggiamento, assunto da Gesù Cristo nei confronti delle donne, contrasta singolarmente con quello del suo ambiente e segna una rottura voluta e coraggiosa<sup>17</sup>. In *Mulieris Dignitatem* Giovanni Paolo II spiega che Cristo "Chiamando solo uomini come suoi apostoli, ha agito in un modo del tutto libero e sovrano. Ciò ha fatto con la stessa libertà con cui, in tutto il suo comportamento, ha reso evidente la dignità e la vocazione della donna, senza conformarsi al costume prevalente e alla tradizione sancita anche dalla legislazione del tempo"<sup>18</sup>.

Dobbiamo notare che c'è un'analogia fra la scelta del Verbo di incarnarsi come un uomo e la scelta del Verbo incarnato di chiamare come apostoli solo uomini. Il sacerdote agisce *in persona Christi*; dunque sarebbe una contraddizione antropologica che una donna agisca nella persona di Cristo.

Quando gli apostoli uscirono dal mondo ebraico ed entrarono pienamente nel mondo ellenistico e romano, avrebbero potuto aprire al sacerdozio femminile perché avrebbero potuto trovare alcune forme di sacerdozio femminile degne di rispetto. Senza entrare in una lunga spiegazione, è chiaro, comunque, che il sacerdozio pagano anche nei casi in cui sia stato rivestito di una certa dignità mai può servire da modello al sacerdozio cristiano.

Le parole di san Paolo sulla donna potrebbero essere analizzate a lungo per cercare di discernere quelle che hanno un valore permanente e quelle che sono condizionate dalle circostanze storiche come piace fare a tanti esegeti dei nostri tempi. In diversi suoi commenti storici san Paolo fa l'elogio delle diverse donne che lo assistono nell'apostolato come si vede alla fine della lettera ai Romani. Dunque sarebbe assurdo accusarlo di essere un misogino o un nevrotico o di avere pregiudizi contro le donne.

Quello che è evidente è che certe espressioni di san Paolo hanno un valore permanente. Dobbiamo capire che il divieto fatto da Paolo alle donne di «parlare» nell'assemblea è una proibizione che riguarda unicamente la funzione ufficiale d'insegnare nell'assemblea cristiana. Una tale prescrizione, per san Paolo, è legata al piano divino della creazione (cfr. *1 Cor* 11, 7; *Gen* 2, 18-24); difficilmente vi si potrebbe vedere l'espressione di un dato culturale<sup>19</sup>. Dunque san Paolo sta escludendo in forma normativa la predicazione liturgica per le donne. Se la Chiesa considera che questo insegnamento di san Paolo sia normativo per tutta la Chiesa come lo fa nella Dichiarazione *Inter insigniores*, questo escluderebbe il diaconato femminile, perché una donna non potrebbe né proclamare formalmente la parola di Dio né predicare il Vangelo.

La Chiesa ha un potere reale ma limitato sui sacramenti. Con Pio XII la Chiesa pose l'accento sul fatto che essa «non ha alcun potere sulla sostanza dei Sacramenti, vale a dire su tutto ciò che il Cristo Signore, secondo la testimonianza delle fonti della Rivelazione, ha voluto che si mantenga nel segno sacramentale»<sup>20</sup>. Per questo quando la Chiesa ritiene di non poter accogliere certi cambiamenti, è perché sa di essere legata al modo d'agire di Cristo e che deve mantenere la fedeltà del mistero. Per questo la prassi della Chiesa di ordinare soltanto uomini «ha un carattere normativo: nel fatto di non conferire l'Ordinazione sacerdotale se non ad uomini è implicita una tradizione continua nel tempo, universale in Oriente e in Occidente, ben at-

tenta nel reprimere tempestivamente gli abusi. Una tale norma, che si appoggia sull'esempio del Cristo, è seguita perché viene considerata conforme al disegno di Dio per la sua Chiesa»<sup>21</sup>.

Non si può proporre l'accesso delle donne al sacerdozio in virtù dell'eguaglianza dei diritti della persona umana, eguaglianza che vale pure per i cristiani. La Chiesa è una società diversa dalle altre società, originale nella sua natura e nelle sue strutture. La funzione pastorale, nella Chiesa, è normalmente legata al sacramento dell'Ordine: non si tratta soltanto di un governo paragonabile ai modi di esercitare l'autorità da parte degli Stati. Sarebbe sbagliato considerare il sacerdozio ministeriale come un diritto: il battesimo non conferisce alcun titolo personale al ministero pubblico nella Chiesa. Il sacerdozio non è conferito per l'onore o il vantaggio di chi lo riceve, ma come un servizio a Dio e alla Chiesa; esso è oggetto di una vocazione specifica, totalmente gratuita<sup>22</sup>. Questo ragionamento è applicabile anche alla pretesa dell'ordinazione delle donne al diaconato.

In *Ordinatio Sacerdotalis* Giovanni Paolo II pone l'accento sul fatto che la dottrina circa l'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini sia conservata dalla costante e universale Tradizione della Chiesa e sia insegnata con fermezza dal Magistero nei documenti più recenti. Il Santo Padre fa notare che è una dottrina che nel nostro tempo, tuttavia, in diversi luoghi si ritiene discutibile e, talvolta, la si attribuisce alla decisione della Chiesa. Quindi, si dice, ha valore meramente disciplinare. Dunque per chiudere la questione in forma definitiva il beato Giovanni Paolo II afferma: «Pertanto, al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli, dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa»<sup>23</sup>.

Purtroppo questo insegnamento di papa Giovanni Paolo II fu relativizzato da più di un settore della Chiesa, che mise in discussione la sua natura teologica vincolante e definitiva. Perciò la Congregazione della Dottrina della Fede ha dovuto dichiarare formalmente che questa dottrina è da tenersi in modo definitivo ed è da considerarsi appartenente al deposito della fede<sup>24</sup>. La Congregazione della Dottrina della Fede spiega che questa dottrina esige un assenso definitivo, poiché fondata sulla Parola di Dio scritta e costantemente conservata e applicata nella Tradizione della Chiesa fin dall'inizio, proposta infallibilmente dal magistero ordinario e universale (cfr. Conc. Vaticano II, cost. dogmatica *Lumen Gentium*, 25, 2). Pertanto, nelle presenti circostanze, il Sommo Pontefice, nell'esercizio del suo ministero di confermare i fratelli (cfr. *Lc*, 22, 32) ha proposto la medesima dottrina con una dichiarazione formale, affermando esplicitamente ciò che si deve tenere sempre, ovunque e da tutti i fedeli, giacché appartenente al deposito della fede<sup>25</sup>.

In occasione della pubblicazione della citata Risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede (CDF) su un dubbio riguardante il motivo per cui è da considerarsi definitiva la dottrina esposta nella Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*, la CDF fece la seguente riflessione. La CDF indica che «l'intervento del Papa si era reso necessario non semplicemente per ribadire la validità di una disciplina osservata nella Chiesa sin dall'inizio, ma per confermare una dottrina (n. 4) «conservata dalla costante e universale Tradizione della Chiesa» e «insegnata con fermezza dal Magistero nei documenti più recenti»: dottrina che «attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa» (*ibid*). In questo modo il Santo Padre intendeva chiarire che l'insegnamento circa l'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini non poteva essere ritenuto come «discutibile», né si poteva attribuire alla decisione della Chiesa «un valore meramente disciplinare» (*ibid*)».

(segue a pag. 4)

(segue da pag. 3)

La CDF spiega formalmente che *Ordinatio sacerdotalis* è un “preciso atto magisteriale del Romano Pontefice, esplicitamente indirizzato all’intera Chiesa Cattolica” e, come conseguenza, “tutti i fedeli sono tenuti a dare il loro assenso alla dottrina in esso enunciata.” La CDF chiarifica che “si tratta di un pieno assenso definitivo vale a dire, irrevocabile, a una dottrina proposta infallibilmente dalla Chiesa”. Si deve capire che “questo carattere definitivo deriva dalla verità della stessa dottrina, perché fondata sulla Parola di Dio scritta e costantemente tenuta ed applicata nella Tradizione della Chiesa, proposta infallibilmente dal Magistero ordinario universale (cf. Cost. *Lumen gentium*, 25). Perciò, la Risposta precisa che questa dottrina appartiene al deposito della fede della Chiesa”. Come conseguenza è “sottolineato che il carattere definitivo e infallibile di questo insegnamento della Chiesa non è nato dalla Lettera *Ordinatio sacerdotalis*. In essa, come spiega anche la Risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede, il Romano Pontefice, tenuto conto delle circostanze attuali, ha confermato la stessa dottrina mediante una formale dichiarazione, enunciando di nuovo *quod semper, quod ubique et quod ab omnibus tenendum est, utpote ad fidei depositum pertinens*.” Questa spiegazione conclude con l’affermazione secondo la quale “in questo caso, un atto del Magistero ordinario pontificio, in se stesso per sé non infallibile, attesta il carattere infallibile dell’insegnamento di una dottrina già in possesso della Chiesa”.

Qui si offre una spiegazione che è corretta in se stessa ma che richiede la precisazione che un atto magisteriale in se stesso per la sua formalità non infallibile diviene infallibile per il suo contenuto sostanziale. La precisazione sta nel fatto che *Ordinatio sacerdotalis* non è un documento costitutivo, non stabilisce un nuovo insegnamento dogmatico, quello che fa è prendere una posizione dichiarativa proclamando l’esistenza dogmatica della dottrina proposta infal-

libilmente dalla Chiesa secondo la quale solo gli uomini possono essere chiamati al sacerdozio.

1. *Mulieris Dignitatem*, 22.

2. *Mulieris Dignitatem*, 19.

3. *Mulieris Dignitatem*, 10.

4. Pia Francesca de Solenni, intervenendo il 27 aprile 2007 al Corso di Specializzazione in Informazione Religiosa presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma. Roma giovedì 3 maggio Zenit.org Codice Z107050307.

5. *Gaudium et Spes*, 10.

6. Abelardo Lobato, *Nuovi diritti umani*, in *Lexicon - Termini ambigui e discussi su famiglia, vita, questioni etiche*, a cura del Pontificio Consiglio per la famiglia, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003 p.632

7. Leone XIII, *Bulla Apostolicae curae* 1896.

8. Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Ordinatio Sacerdotalis Ai vescovi della Chiesa Cattolica sull’ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini*, 22 maggio 1994, 1.

9. *Mulieris Dignitatem*, 4.

10. *Inter insigniores*, 2. Innocenzo PP. III, *Epist.* (11 dicembre 1210) ai Vescovi di Palencia e Burgos, inserita nel *Corpus Iuris, Decret. lib.* 5, tit. 38, *De Paenit.*, c. 10 *Nova*: ed. A. Friedberg, t. 2, col. 886-887; cfr. *Glossa in Decretal. lib.* 1, tit. 33, c. 12 *Dilecta*, v°. *Iurisditioni*; cfr. S. Tommaso, *Summa theol.*, Pars III, q. 27, a. 5 ad 3; Pseudo-Alberto Magno, *Mariale*, quaest. 42, ed. Borgnet 37, 81.

11. Congregazione della Dottrina della Fede, *Dichiarazione, Inter insigniores, Circa la questione dell’ammissione delle Donne al Sacerdozio ministeriale*, il 15 ottobre 1976, Introduzione.

12. *Inter insigniores*, 1.

13. 15772 « Riceve validamente la sacra ordinazione esclusivamente il battezzato di sesso maschile [“vir”] ». Il Signore Gesù ha scelto uomini [“viri”] per formare il collegio dei dodici Apostoli, e gli Apostoli hanno fatto lo stesso quando hanno scelto i collaboratori che sarebbero loro succeduti nel ministero. Il collegio dei Vescovi, con i quali i presbiteri sono uniti nel sacerdozio, rende presente e attualizza fino al ritorno di Cristo il collegio dei Dodici. La Chiesa si riconosce vincolata da questa scelta fatta dal Signore stesso. Per questo motivo l’ordinazione delle donne non è possibile.2 C.C.C.

14. *Ordinatio Sacerdotalis*, 1.

15. O.O. Meunier, *Have deaconesses ever existed in the Catholic Church?* Homilistic & Pastoral Review, March, 1984, p. 19.

16. *Inter insigniores*, 1.

17. *Inter insigniores*, 2. Cristo dimostra un trattamento diverso delle donne del suo tempo trattandole con un particolare rispetto, “È così che egli, con grande stupore dei suoi stessi discepoli, conversa pubblicamente con la Samaritana (cfr. Gv 4, 27); non tiene alcun conto dello stato di impurità legale dell’emorroissa (cfr. Mt 9, 20-22); lascia che una peccatrice lo avvicini presso Simone, il fariseo (cfr. Lc 7, 37 ss.); e, perdonando la donna adultera, si preoccupa di mostrare che non si deve essere più severi verso la colpa di una donna che verso quella degli uomini (cfr. Gv 8, 11). Egli non esita a prendere le distanze rispetto alla legge di Mosé, per affermare l’eguaglianza dei diritti e dei doveri dell’uomo e della donna di fronte al vincolo del matrimonio (cfr. Mc 10, 2-11; Mt 19, 3-9). Nel suo ministero itinerante Gesù non si fa accompagnare soltanto dai Dodici, ma anche da un gruppo di donne: « Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che lo assistevano con i loro beni » (Lc 8, 2-3). In contrasto con la mentalità giudaica che non accordava grande valore alla testimonianza delle donne, come dimostra il diritto ebraico, sono tuttavia delle donne che hanno avuto, per prime, il privilegio di vedere il Cristo risorto, ed è ancora ad esse che Gesù affida l’incarico di recare il primo messaggio pasquale agli stessi Undici (cfr. Mt 28, 7-10; Lc 24, 9-10; Gv 20, 11-18), per prepararli a divenire i testimoni ufficiali della Resurrezione.”

18. *Mulieris Dignitatem*, 26.

19. *Inter insigniores*, 4.

20. *Inter insigniores*, 4. Pio PP. XII, *Costit. Apost. Sacramentum Ordinis: loc. cit.*, p. 5.

21. *Inter insigniores*, 4.

22. *Inter insigniores*, 6.

23. *Ordinatio Sacerdotalis*, 4.

24. Congregazione per la dottrina della Fede, *Risposta al Dubbio Circa la Dottrina della Lettera Apostolica “Ordinatio Sacerdotalis”*.

25. Congregazione per la dottrina della Fede, *Risposta al Dubbio Circa la Dottrina della Lettera Apostolica “Ordinatio Sacerdotalis”*.

26. Sulla Risposta della Congregazione per la Dottrina della Fede circa la dottrina proposta nella Lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*.

Il problema politico contemporaneo

# CATTOLICESIMO E AMERICANISMO A CONFRONTO\*

di Miguel Ayuso

## 1. «Omnia instaurare in Christo»

Il titolo della rivista, preso dall'esortazione di san Paolo ai cristiani di Efeso (Ef., 1, 10), che san Pio X scelse come motto del suo pontificato, dice tutto. Per quel che riguarda l'ordine sociale, che è lo specifico di *Instaurare*, proprio san Pio X si soffermò ampiamente in alcuni paragrafi della sua Lettera *Notre charge apostolique*, con i quali ricorda che la civiltà cristiana è esistita e – in parte – esiste ancora. Tanto che non si tratta che d'instaurarla e restaurarla incessantemente sui suoi fondamenti naturali e divini contro i rinnovati attacchi della rivoluzione (I, II).

Questo testo di san Pio X, da cinquant'anni, è ripreso nella seconda di copertina della rivista *Verbo*, che – dopo la morte del suo principale ispiratore, Juan Vallet de Goytisolo – ho l'onore di dirigere. Esiste quindi una sintonia non solamente sostanziale ma anche evidente fra *Verbo* e *Instaurare*. Questa, da vent'anni, si è fatta molto concreta attraverso la collaborazione frequente alla rivista *Verbo* del direttore di *Instaurare*, il prof. Danilo Castellano, che, a sua volta, ha generosamente chiesto di unire il mio modesto nome al Comitato scientifico di *Instaurare*.

Comprenderanno, quindi, che per me è un vero onore, da una parte, ma anche un atto dovuto, dall'altra, partecipare a questo convegno con il quale si raggiunge il numero di quaranta. Non è facile raggiungere questo numero da parte di un gruppo di laici, fedeli alla dottrina della Chiesa, ma senza mandato della gerarchia o senza dipendenza organica o funzionale

(segue a pag. 6)

## IL XL CONVEGNO DI «INSTAURARE»

Il 23 agosto 2012, come preannunciato, si è tenuto presso il santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) il 40° convegno annuale degli "Amici di *Instaurare*".

La giornata di preghiera e di studio è stata aperta con la celebrazione in rito romano antico della S. Messa votiva dello Spirito Santo. Ha celebrato il Rettore del Santuario, padre Leone Tagliaferro, che ha tenuto anche una breve ma significativa omelia. La S. Messa è stata accompagnata col canto dalla Nuova Confraternita di S. Giacomo di S. Martino al Tagliamento (Pordenone), diretta da Tarcisio Zavagno. Al termine della S. Messa è stata invocata l'assistenza dello Spirito Santo con il canto del "Veni Creator".

I convegnisti si sono, quindi, trasferiti nel raccolto salone delle conferenze, ove sono stati aperti i lavori del 40° convegno.

Il Direttore di *Instaurare* ha porto il saluto ai convenuti. Ha ricordato la significativa tappa raggiunta: quaranta convegni annuali, ininterrottamente organizzati nel santuario di Madonna di Strada. Ha ringraziato i relatori che, per l'occasione, sono venuti da lontano. Ha introdotto, quindi, i lavori veri e propri.

Il tema "Cattolicesimo e americanismo" si presta – ha affermato il Direttore di *Instaurare* – a essere svolto sotto diversi profili. Il convegno si propone di privilegiare quello politico. Non si possono dimenticare, però, quelli "teologici", morali ed ecclesiali, sui quali è intervenuto oltre un secolo fa papa Leone XIII. Il Direttore ha brevemente riassunto i punti salienti della "condanna" dell'americanismo di papa Pecci, il quale mise in guardia i cattolici, anzi la gerarchia cattolica, dal fare propria (sia pure con l'intenzione di conservare e/o riportare alla Chiesa i fautori di nuove inaccettabili dottrine) la teoria secondo la quale, detraendo qualche cosa dalla dottrina ricevuta da Dio, sarebbe (stato) possibile mantenere dentro la Chiesa chi predica(va) dogmi contrari al deposito ricevuto da Cristo: chi così facesse, – ammonì papa Leone XIII – anziché ricondurre alla Chiesa i dissidenti, strapperà dalla Chiesa i cattolici.

L'americanismo si caratterizza, fra l'altro, per i seguenti punti:

- 1) rigetta, come superfluo o come poco utile, ogni esterno magistero. Basta – secondo questa dottrina di chiara origine protestante - l'azione dello Spirito Santo ad ammaestrare e a condurre i fedeli. Ogni intermediario è inutile o dannoso. La Chiesa istituzionale, perciò, non servirebbe.
- 2) accoglie il naturalismo, in particolare quello d'impronta pelagiana, secondo il quale le virtù naturali sono sufficienti per la salvezza; anzi, queste sarebbero più efficaci e maggiormente feconde rispetto a quelle soprannaturali.
- 3) propugna l'attivismo ovvero la dottrina secondo la quale tutto dipende dall'agire umano: l'epoca moderna richiederebbe questo impegno e questa "virtù". Ogni forma di vita contemplativa, pertanto, sarebbe da bandire in quanto passiva e, forse, parassitaria.
- 4) considera contrari alla libertà umana i voti che vengono emessi negli Ordini religiosi, poiché l'americanismo è favorevole alla "libertà negativa" teorizzata dal protestantesimo e dagli autori (Hegel, per esempio) che hanno operato la sua secolarizzazione.

Il Direttore di *Instaurare* è passato, quindi, a considerare sia pure brevemente taluni aspetti politico-sociali della dottrina dell'americanismo: la produzione di massa, il consumismo, la novità del modello sociale, la cosiddetta democratizzazione della cultura, il nuovo stile di vita, l'esportazione della teoria politologica della politica.

Le due relazioni del prof. Miguel Ayuso dell'Università Comillas di Madrid e del prof. John Rao della St. John University di New York (che pubblichiamo a parte) hanno illustrato e approfondito il tema del convegno molto attuale sia sul piano civile sia su quello religioso.

(segue da pag. 5)

da questa e, conseguentemente, senza appoggio amministrativo o finanziario.

## 2. «Initium doctrinae sit consideratio nominis»

Incominciamo, dunque, seguendo il suggerimento dei classici, prestando attenzione al termine “americanismo” il cui significato non è univoco. Al contrario esso nasconde una molteplicità di significati. Di ordine, inoltre, diverso. Sul piano filologico, innanzitutto, americanismo è un “vocabolo, un’espressione, un suono fonetico, grammaticale o semantico che appartiene a qualche lingua indigena dell’America o proviene da questa”, così come “vocabolo, espressione, suono fonetico, grammaticale o semantico peculiare o precedente dallo spagnolo parlato in qualche paese dell’America”. Se invece di pensarlo dallo spagnolo lo pensiamo dal punto di vista inglese, serve ugualmente, e così lo accolgono i dizionari inglesi, come “parola, frase o suono linguistico che è particolarmente caratteristico dell’inglese parlato e scritto negli Stati Uniti”.

Appare, in secondo luogo, un uso teologico del termine, il quale si va forgiando negli ultimi trenta anni del secolo XIX, acquisendo significato con due documenti di papa Leone XIII: l’enciclica *Logiqua oceani* (1895) e la lettera *Testem benevolentiae* (1899) al cardinale Gibbons, arcivescovo di Baltimora, nelle quali si condannano gli errori dell’americanismo. Errori di ordine teologico, con rilevanti ripercussioni, però, politiche e sociali che più avanti dovremo considerare.

Da un’angolazione filosofica, l’americanismo è stato inteso come il progetto di elaborare una filosofia propria dell’America spagnola (chiamata generalmente America latina), sviluppatosi nel secolo XX e che – fra l’altro – ha portato l’at-

tenzione sulla “identità nazionale o continentale”.

Accanto a queste tre accezioni se n’è imposta una quarta, molto diffusa, che benché sembri limitata a una pura devozione pietosa verso gli Stati Uniti, va immediatamente al di là di tali ragionevoli – per gli Statunitensi – confini, inserendosi propriamente nell’ideologia, pertanto molto emotiva e razionalmente incontrollabile. Di nuovo, con una chiara correlazione politica.

Nel seguito – cercando di non insistere sugli assunti che svilupperà poi il prof. Rao – tratteremo alcuni presupposti della cultura politica nordamericana e richiameremo i fondamenti della sua Costituzione politica. Concluderemo esaminando la sua singolare concezione della laicità.

## 3. «Gratia tollit naturam?»

Il prof. Frederick Wilhemsen, osservatore attento e intelligente del suo paese e aperto al mondo “europeo”, potette – alla fine degli anni cinquanta – tracciare il ritratto dell’“anima americana” utilizzando la singolare esperienza della cultura americana del tempo, dello spazio e della natura.

Il significato americano del tempo si struttura con un progetto e, conseguentemente, si simbolizza specialmente in modo orizzontale, come una frontiera che deve portare nel seno di una visione non sacramentale del mondo. Esattamente l’opposto, quindi, del presente inteso come condensazione di una tradizione, che deve essere vissuto verticalmente nel seno del mondo che è sacramento per elevarci al suo Creatore. Nella disgiunzione accennata sta la differenza tra la concezione protestante, in particolare calvinista, e quella cattolica.

Gli Stati Uniti, dunque, dipendono strettamente dall’etica protestante, rafforzata dalle conseguenze della rivoluzione tecnologica e dal pragmatismo. Senza dubbio

vivono il paradosso del fallimento della fede protestante ma conservando i suoi valori.

Da lì la tensione, psicologica, non necessariamente dottrinale, che hanno sofferto i cattolici negli Stati Uniti. Questi (i cattolici) debbono affermare coscientemente il primato di una contemplazione che si vedono costretti a negare nella vita quotidiana. Ciò spiega anche la mancanza di una relazione visibile (con le eccezioni che si vogliono, come quella del gesuita Murray) fra la teologia cattolica degli Stati Uniti e l’esperienza americana.

## 4. «Omne regnum in se ipsum divisum...»

D’accordo con una certa presentazione frequente, i fondatori degli Stati Uniti crearono un “governo limitato” secondo i canoni dell’Illuminismo inglese. L’ispiratore, dunque, non poteva essere che John Locke, oracolo delle forze che promossero la “Gloriosa Rivoluzione” del 1688 a vantaggio dell’oligarchia whig e della successione dinastica protestante, contro alcuni Stuart che erano visti come troppo vicini al cattolicesimo e favorevoli a rafforzare il potere reale con rischio per la libertà di gestione delle loro proprietà. Lo stesso John Locke influirà in maniera decisiva nell’istituzionalizzazione della rivoluzione americana attraverso, per esempio, *framers* come Madison, che accoglieranno alcune delle sue grandi concezioni come la tolleranza religiosa e la separazione dei poteri.

Da Locke, però, presero qualcosa di molto importante, il metodo contrattualista congeniale – per altro – a una situazione nella quale doveva essere modellata una società politica nuova, che non poteva nascere da una tradizione concreta che si rifiutava per principio anche se non poteva comunque non operare in parte nella pratica, ma non nella mente dei fondatori. La Costituzione, come prodotto del

contratto, mescolò così elementi che derivavano dalla tradizione cristiana (soprattutto nella versione calvinista) con altri elementi che derivavano dall'Illuminismo inglese, e forgiò uno strumento per risolvere i problemi di fondo "non ponendoli davanti a un tribunale che rappresentasse la legge naturale nella sua caratteristica universale e ultima, ma mantenendo una tensione fra i diversi interessi del popolo [...], per evitare che una fazione potesse pretendere di rappresentare la verità della legge, l'essenza stessa del diritto, potesse sottomettere la nazione alla sua volontà e alle sue idee particolari". In breve, una mescolanza di costituzionalismo e positivismo giuridico.

La sociologia viene, a questo proposito, a confermare quanto di comune accordo la filosofia e la storia ci hanno insegnato: la Repubblica americana fu concepita in odio al "dispotismo monarchico" e secondo la visione ottimistica – propria del secolo XVIII – secondo la quale, espropriata l'ambizione politica degli strumenti di incidere sui diritti dei cittadini, non restava che moltiplicare gruppi di interessi affinché la loro concorrenza naturale ostacolasse le ambizioni di uno qualsiasi di essi. Va sottolineata la predilezione per il "sezionalismo" – o per la frammentazione nell'eguaglianza – che presiede alle realizzazioni del genio americano: la divisione di poteri, il federalismo, l'uguaglianza delle chiese separate dallo Stato e lo stimolo dei gruppi di pressione. Dal punto di vista politico, l'equilibrio dei poteri, il regime presidenzialista, il suo "controllo" da parte del bicameralismo, l'indipendenza della magistratura e l'ingegnoso compito riservato alla Corte Suprema – una specie di monarca collegiale –, rappresentarono gli elementi di base del sistema elaborato dai fondatori e che oggi è notevolmente modificato dall'accrescimento dei poteri del presidente (con la correlativa diminuzione d'importanza del Congresso) e dalla vasta burocrazia di cui questo

si circonda, che – con l'ausilio della Corte Suprema – fanno passare le libertà degli Stati sotto un rullo compressore. A causa, però, di fattori come lo svuotamento delle associazioni volontarie e anche dei partiti politici da parte dei gruppi di pressione – incoando un patente processo di "feudalizzazione" – la massificazione omogeneizzante della vita culturale e la supremazia di alcuni mezzi di comunicazione consegnati alla "realtà-finzione".

### 5. «.. Et mancipiorum et animarum hominum»

La *success story* nordamericana affonda le sue radici in tre fattori che già Tocqueville aveva osservato essere le chiavi della sua forza: individualismo liberale, egualitarismo e pluralismo. Il pluralismo, da un lato, garantisce un "luogo" alla mentalità liberale, incentrata sul successo del consumismo e sul diritto di tutti al consumo illimitato; d'altra parte, stimola all'egualitarismo che getta nel mercato ogni volta molti partecipanti e consumatori.

Questa struttura, costitutiva dell'"ideologia americana", ha potuto esplicitarsi istituzionalmente secondo un acuto analista come Thomas Molnar a partire dalla centralità di una singolare "società civile". Il fatto è che, anche se a prima vista gli Stati Uniti sembrano una nazione, diversa dalle altre solo perché molto vasta e prospera, questa è solo un'impressione superficiale. La struttura di questa "non-nazione" viene data da un'immensa società, dotata di uno Stato solamente complementare mentre le chiese sono associazioni strettamente private che beneficiano di alcune agevolazioni fiscali. Né lo Stato né le chiese possono elaborare progetti. Ciò è riservato alla società civile e soprattutto al mondo del business che si agita al suo interno.

In questo quadro il liberalismo, a sua volta, si staglia come ideolo-

gia della quale la società civile si è servita per liberarsi della Chiesa e dello Stato: di quella attraverso la moltiplicazione dei gruppi firmatari del contratto, tutti uguali; di questo privandolo dei suoi appoggi naturali nelle istituzioni stabili e nella lealtà dei sudditi. Appare normale che sia l'uno sia l'altra abbiano sofferto, alla fine, di una degradazione profonda: lo Stato è ridotto a strumento di gestione nelle mani delle lobbies e la sua democrazia disincantata ma obbligatoria dissimula un modo di governo sempre più opaco; per quel che riguarda la Chiesa, è un gruppo di pressione fra gli altri, che offre un prodotto spirituale nel mercato mondiale dei valori. In altre parole, il liberalismo tollera la presenza e la partecipazione statale e religiosa alla condizione che esse non pretendano rispettivamente di essere veramente Stato o di esercitare una missione evangelica (la Chiesa) e alla condizione che le due funzioni vengano assorbite dalla società civile liberale, autoorganizzatrice se non autonoma, la quale confessa una religione "umanistica", "etico-umanistica" o francamente laica.

Questo è il modello americano, dal momento che gli Stati Uniti sono il paese occidentale dove il contratto sociale, chiamato Costituzione, sacralizza la società e deliberatamente debilita lo Stato e le chiese. Il liberalismo è lì assolutamente autoctono, e in mancanza di una coscienza nazionale e statale con radici nella storia – che ormai quasi non si insegna più nei collegi – e di una fede robusta, si stabilisce una religione secondo le preferenze di ognuno, fatta di democrazia, di business e di pluralismo, che permette a qualsiasi lobby che ha messo radici di occupare il terreno. In Europa la dottrina di Maastricht ha unito i due errori, vale a dire, da un lato, una superburocrazia di tendenza giacobina; dall'altro lato, una società civile vasta e amorfa, all'americana, che dissolve le istituzioni, sostituendole

(segue a pag. 8)

(segue da pag. 7)

con lobbies effimere e avidi di lucri immediati, in ultima analisi feudali-tà quasi clandestine, che si appropriano della res publica e operano secondo il proprio capriccio con la morale e la cultura. Infine, per quel che riguarda le nazioni dell'Europa orientale, si è pure messo in atto un assalto da parte della società civile, in generale della peggior specie. Tutto ciò è logico dal momento che in questi paesi esisteva di questa solo una veste relativamente stretta e limitata alle capitali, distrutta dall'occupazione sovietica e oggi spesso di provenienza straniera. Le nazioni dell'Europa orientale consentono di pensare a un neo-colonialismo che maschera una delinquenza organizzata.

## 6. «...Littera enim occidit»

Un abbozzo della cultura politica e giuridica degli Stati Uniti non può prescindere da un riferimento al positivismo giuridico. Ma solo come pro-memoria, ovvero per sintesi, di lineamenti che lo delineano.

Incominciamo da questo. Così, di fronte ai (supposti) "poteri limitati" del governo nazionale, la realtà impose ben presto la sua supremazia, attraverso una clausola di fondamento costituzionale, sviluppata da successivi emendamenti e interpretazioni giudiziali. In seguito, anche per la lontananza da una (impossibile) "neutralità religiosa", una profonda ostilità verso la religione rivelata condusse, una volta ancora nella linea lockiana, alla subordinazione della religione al potere dello Stato. Anche su questo dovremo tornare fra poco concludendo. In terzo luogo, una tirannia giudiziale si è andata imponendo sulla volontà della maggioranza attraverso la revisione giudiziale delle leggi. Infine, l'intero quadro tende a dissolversi nella ricerca di una moderazione che si risolve nell'"equilibrio

newtoniano".

Però, senza il positivismo giuridico il quadro anteriormente dipinto non può ritenersi completo. Non si tratta, ancora una volta, di qualcosa di avventizio, ma piuttosto di originale, nella traiettoria costituzionale degli Stati Uniti. Non si fondò sui principi cristiani né sulla tradizione della legge naturale (salvo che non si consideri questa nella visione lockiana, che – se mi è permesso il gioco di parole – la denaturalizza) ma sui postulati della modernità politica. Ciò è evidenziato al giorno d'oggi dalla giurisprudenza definita conservatrice che rifiuta qualsiasi interpretazione che implichi valutazioni, attenendosi allo storicismo e al sociologismo. E accomodando attentamente la legge naturale.

La legge naturale, com'è noto, si basa su alcuni presupposti metafisici e in ultima istanza teologici: la permanenza e l'intrinseca bontà della natura umana, al di là dei cambiamenti temporali e malgrado l'eredità prodotta dal peccato originale che l'ha indebolita. Evoluzionismo e protestantesimo, al contrario, negano rispettivamente queste condizioni. L'evoluzionismo dell'Illuminismo e la teologia protestante erano dottrine radicate nel suolo americano quando la repubblica federale incominciò a camminare. Questa Costituzione newtoniana, che per un certo periodo a giudizio di alcuni funzionò, oggi senza dubbio è minacciata da una democrazia fondata su un'opinione pubblica che disprezza la legge naturale. Si potrebbe dire che anche in Europa è in atto un processo simile. Ciò è certo. Qui, però, non sono state risparmiate critiche a questi sistemi, strettamente legati con il paradosso totalitario di Rousseau quando non direttamente con il Giacobinismo e persino con il Terrore. Invece molti interpreti importanti continuano a riservare all'Illuminismo anglosassone e alle sue concrezioni politiche i maggiori elogi.

## 7. «Optavi et datus est mihi sensus»

In queste pagine ci siamo occupati principalmente dell'americanismo secondo la quarta accezione richiamata all'inizio. Sono emersi, tuttavia, in alcune occasioni, elementi legati alla seconda accezione. A questa intendiamo dedicare le ultime considerazioni che saranno condotte, comunque, sotto l'angolazione politica, dal momento che un asse adamantino lega fra loro le premesse teologiche e le conseguenze politiche.

Se assunti eminentemente teologici come l'attivismo si trovano nel cuore della condanna papale ricordata, non appaiono senza rilevanza altri più politici (benché in fondo non meno teologici) come quello della separazione tra Chiesa e Stato che si riconosce nell'esperienza degli Stati Uniti d'America.

Infatti, una delle tesi centrali dell'americanismo consiste nell'elevazione di questa situazione a ideale. Definita frequentemente come laicità, di fronte al laicismo, e perfino definita come laicità includente o positiva, si rende necessaria una succinta indagine problematica su entrambi gli aspetti della medesima.

Per incominciare, laicità e laicismo. Due termini imparentati. Con significati, pertanto, intrecciati. Il primo, lo denota il suffisso "ismo", legato a un'ideologia. Una ideologia, la liberale, basata sulla emarginazione della Chiesa dalle realtà umane e sociali. Effettivamente, il naturalismo razionalista impostosi in virtù della Rivoluzione liberale, e condannato dal magistero della Chiesa, ricevette fra gli altri il nome di laicismo. Il secondo si riferisce, in origine, a una situazione creata da questa ideologia nella Francia degli ultimi trenta anni dell'Ottocento. Così laicità e laicismo sono termini che esprimono lo stesso concetto.

Oggi, invece, sembra che ci siano settori interessati a contrap-

porli. Principalmente il “clericalismo” (assunto nel senso attribuitogli da Augusto Del Noce, cioè come subordinazione del discorso politico e intellettuale cattolico alla moda del momento) e la democrazia cristiana. Il laicismo aggressivo si differenzerebbe, così, dalla laicità rispettosa e la coppia “laicismo e laicità” verrebbe interpretata disgiuntamente come “laicismo o laicità”. Risulta, però, fondata questa opposizione? Meglio, è possibile trovare in questa opposizione una sola sfumatura fra due versioni di una medesima ideologia? Un indizio, fra molti, e di singolare rilevanza, ci porta verso questa seconda possibilità: la protesta dei seguaci della laicità di rispettare la “separazione” tra Chiesa e Stato, con il conseguente rifiuto della tesi dello Stato cattolico. Orbene, la Chiesa non può (senza tradire la sua missione) fare a meno di affermare che c’è una legge morale naturale che Essa custodisce, e alla quale i pubblici poteri debbono sottomettersi. In altre parole, il nucleo dello Stato (che non è lo Stato moderno, ma la comunità politica classica) cattolico che secondo una terminologia di origine protestante viene chiamato “Stato confessionale” e – con termini tradizionali che presuppongono una maggioranza sociologica - “unità cattolica”.

Quando si afferma che “nessuna confessione (religiosa) avrà carattere statale” - come recita, per esempio, l’articolo 16 della Costituzione spagnola - si potrebbe pensare che non si è usciti dall’ambito di questa tesi tradizionale, giacché lo Stato cattolico, lungi dallo statalizzare la religione, si sottomette alla sua invariante morale dell’ordine politico. In pratica, senza dubbio, ciò che si sta chiedendo è l’agnosticismo politico che non può che concludere pretendendo la sottomissione della Chiesa (previa rinuncia alla sua missione di garante di questa ortodossia pubblica) allo Stato: la “laicità dello Stato” sempre finisce

nella “laicità della Chiesa”, cioè, nella pretesa che questa rinunci alla sua missione e si limiti a offrire il suo “prodotto” (pura opzione) nel rispetto delle regole del “mercato”. Questa è sempre stata la logica della laicità che, però, ora – passato il momento forte delle “religioni civili” - emerge in tutta chiarezza. Pertanto, dinnanzi alla falsa opposizione tra “laicismo e laicità” si deve proclamare “né laicismo né laicità”.

Infine, due parole su laicità includente e laicità escludente. Riflesso, secondo molti, della precedente distinzione fra laicità e laicismo. Il nostro caro collega, il prof. Danilo Castellano, ha affrontato l’argomento con grande penetrazione e precisione. Mi sia consentito citarlo a questo punto, per concludere.

Oggi la questione si pone in termini nuovi. La laicità includente, infatti, considera e include il fenomeno religioso ma come diritto all’esercizio della libertà negativa, di modo che non è la natura (dell’uomo, delle cose) da cui derivano le istituzioni giuridiche o i diritti, ma - al contrario- è l’ordinamento giuridico che si pone come condizione del diritto. In altri termini e propriamente parlando, questo è nichilismo giuridico, a cominciare dalla libertà “di” coscienza, intesa, questa, come facoltà vitalistica.

Ci si trova di fronte, pertanto, a due vie, la francese e l’americana. Benché entrambe siano espresse dall’esperienza contemporanea, la prima corrisponde al vecchio modello del laicismo, al quale si sarebbe amputata la sua militanza antireligiosa e subirebbe inevitabilmente l’attrazione della seconda, verso la quale tende senza consapevolezza. La “via francese”, infatti, privilegia i diritti dell’identità collettiva e, pertanto, è soggetta a tensioni interne quando proclama, non senza enfasi, la libertà “di” coscienza: l’individuo secondo la laicità francese è libero nella libertà dello Stato e all’interno del-

lo Stato. Ma lo Stato, per essere veramente laico, dovrebbe essere indifferente di fronte a ogni opzione e a ogni progetto... Questa impostazione ha aperto la “via americana” alla laicità: è l’individuo e non lo Stato che terrebbe il diritto di esercitare la libertà negativa; lo Stato sarebbe l’istituzione al servizio dei progetti della società civile e persino (nella versione radicale) degli individui. La neutralità dell’ordinamento giuridico, però, è impossibile, per la qualcosa anche questa via non è esente da limiti e contraddizioni.

La laicità, pertanto, imbrocca una strada senza uscita. Da un lato, non solamente non risolve alcun problema politico o sociale, ma addirittura li aggrava. Dall’altro lato, la laicità includente finisce per essere più assurda della laicità escludente, poiché non cerca nemmeno come questa la pseudo-soluzione ideologica, che qualche aspetto positivo conservava fino a quando non è finita direttamente nel nichilismo.

---

\*Ragioni di spazio ci costringono a rinunciare alla pubblicazione dell’interessante e ampio apparato critico con il quale l’Autore ha documentato le sue tesi. Ci scusiamo con il prof. Miguel Ayuso e con i Lettori (n.d.r.).

**Il Cristianesimo è la “buona Novella” che Dio vuol salvare l’uomo e per salvarlo ha mandato suo Figlio Unigenito: è questa la garanzia positiva e assoluta della nostra speranza.**

**p. Cornelio Fabro**

# FATTI E QUESTIONI

## Dio non punisce?

Va diffondendosi a macchia d'olio la dottrina secondo la quale Dio, essendo misericordioso, non punirebbe. In un santuario mariano dell'Arcidiocesi di Udine si è addirittura affermato che è blasfemo pensare e insegnare che Dio punisce.

Tutti gli uomini sarebbero salvi e santi, pertanto. L'inferno non esisterebbe e nemmeno il purgatorio. La Chiesa, finora, avrebbe insegnato una non-verità. Non si sa se per ignoranza o per disonestà intellettuale e morale. Ora i "nuovi teologi" avrebbero disvelato il vero e finalmente avrebbero illuminato gli uomini.

Che pensare della cacciata dal paradiso terrestre? Che dire di quanto insegna il Vecchio Testamento? Soprattutto che pensare della passione e morte di Gesù Cristo? Come "leggere" le ripetute affermazioni del Vangelo relative al fuoco della geenna? Come interpretare l'insegnamento di Gesù circa il giudizio universale? Che cosa pensare della visione dell'inferno "pieno" offerta ai pastorelli di Fatima dalla Madonna? E che cosa pensare del reiterato invito di Maria Santissima a pregare per non andare all'inferno e per salvare le anime dei peccatori?

Per i "nuovi teologi" questi non sono problemi. I cristiani "adulti", infatti, saprebbero come leggere la Rivelazione e saprebbero tenere nel dovuto conto il costante (ma a loro avviso errato) insegnamento della Chiesa. Per i neo-illuminati ci sarebbe una interpretazione esoterica e una essoterica: la prima riguarderebbe il popolo, la seconda i "sapianti".

## La politica dei "saldi invariati"

Sembra essere diventato un ritornello quello dei "saldi invariati".

Ritornello al quale gli Italiani si sono passivamente abituati. Il governo Monti, infatti, da tempo ripete che quello che per esso rileva è il saldo, non come ci si arrivi. In altre parole, il prelievo fiscale non sarebbe per il governo un problema di giustizia. Il Parlamento può decidere quello che vuole. L'importante è che, per una strada o per l'altra, si arrivi all'obiettivo di bilancio. Cinismo puro? Machiavellismo? La politica - scrisse sant'Agostino - ha per fine e per regola la giustizia. Come si può pensare, pertanto, che sia irrilevante il modo con il quale si pratica l'imposizione fiscale?

Gli elogi al governo Monti si sprecano. Anche da parte dei Vescovi. Possibile che nessuno colga la realtà delle cose e non veda che questo, come tanti altri governi che lo hanno preceduto, gestisce il potere in maniera spregiudicata, certamente non come richiesto dal potere autenticamente politico?

## AI LETTORI

Molti Lettori ricevono ininterrottamente *Instaurare* da quarantuno anni. Diversi, nel corso dei quattro decenni, hanno incoraggiato e sostenuto un impegno disinteressato e finalizzato unicamente all'adempimento di un dovere. Ringraziamo tutti coloro che ci hanno sostenuto con la preghiera, con la loro collaborazione, con le loro offerte.

La situazione attuale, dentro e fuori la Chiesa, richiede un rinnovato impegno. La comunità politica sembra aver perso persino la nozione di bene comune, a proposito del quale vengono indicazioni sbagliate persino dalle cattedre che per storia, prestigio e soprattutto perché illuminate dalla Rivelazione, hanno tutti gli elementi per individuare la natura con sicura certezza.

Noi intendiamo continuare nonostante le molte difficoltà, le perduranti opposizioni, i vecchi e nuovi tentativi di ridurre al silenzio il nostro periodico.

Confidiamo nell'aiuto di Dio. Contiamo, inoltre, sulla solidarietà di quanti avvertono il dovere della "buona battaglia".

Chiediamo ai Lettori di segnalarci eventuali inesattezze nel loro indirizzo al fine di non sprecare copie del nostro periodico.

A tutti, soprattutto a chi soffre, formuliamo i migliori auguri di un santo Natale.

**Instaurare**

## ECHI

La prestigiosa e ormai storica rivista *Verbo* di Madrid (n. 507-508, agosto-settembre-ottobre 2012) ha ripreso in traduzione spagnola l'articolo di Samuele Cecotti "Il dovere fiscale secondo la Dottrina cattolica", da noi pubblicato nel precedente numero di *Instaurare*.

Ci è giunta, inoltre, la richiesta di autorizzazione alla pubblicazione del medesimo articolo in una rivista giuridica di Santiago del Cile (*Ius publicum*).

## IN MEMORIAM

Il giorno 23 agosto 2012 Iddio ha chiamato a sé la signora Margherita Peres di Udine.

Il giorno 2 dicembre 2012 si è presentato al cospetto di Dio l'avv. Franco Merlin di Padova.

Parteciparono ai convegni annuali degli "Amici di *Instaurare*", condividendone l'impegno.

Affidiamo la loro anima alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei lettori.

# L'AMERICANISMO COME RELIGIONE CIVILE

di John Rao

'Americanismo' è un termine che potrebbe, a prima vista, sembrare niente di più che l'espressione di una tradizionale devozione patriottica verso gli Stati Uniti intesi come la propria patria. In realtà, tuttavia, si riferisce a un insegnamento preciso relativo al ruolo redentivo dell'America nella storia del mondo e all'invito ad un modo di vita particolare conforme a questo insegnamento. L'insegnamento e il modo di vita rappresentano una minaccia senza precedenti, ma molto sottile, sia al Cattolicesimo sia all'ordine naturale che il Cattolicesimo rispetta e che cerca di perfezionare in Cristo.

Il carattere particolarmente pericoloso dell'americanismo deriva dalla trasformazione degli Stati Uniti da semplice nazione che richiede obbedienza e rispetto legittimi da parte dei suoi cittadini in una forza ideologico-religiosa sacramentale ed altamente aggressiva, che cerca l'egemonia globale e non tollera opposizione a ciò che, in ultima analisi, non è altro che il *trionfo della volontà arbitraria materialista*. Il suo carattere particolarmente subdolo emerge da due fattori: in primo luogo, dalla sua insistente pretesa di non essere un credo, ma semplicemente una linea guida "pratica" e "pragmatica", atta ad assicurare un ordine sociale pacifico fornendo "libertà" per tutti in un mondo diviso; e, in secondo luogo, dal suo successo nel convincere la gente che questa affermazione apparentemente pragmatica è così *ovviamente* vera, che va evitata qualsiasi seria indagine intellettuale sulla sua falsità. Ma come ha fatto questa forza pericolosa e subdola a sorgere e ad ottenere tanta forza?

I Padri Fondatori e i loro successori immediati costruirono gli Stati Uniti in primo luogo con elementi derivati dall'eredità britannica dell'America. Ma questa eredità, alla fine del XVIII secolo, era schizofrenica.

Da un lato, l'eredità della Gran Bretagna includeva l'influenza del cristianesimo, in particolare di quella forma rigorosamente calvinista che sottolineava la dottrina protestante della depravazione totale. Questo insegnamento riteneva gli individui irrimediabilmente schiavi del peccato, dipendenti per la salvezza

dalla scelta volontaria di un Dio onnipotente che gli uomini speravano ancora potesse in qualche modo essere spronato alla misericordia dalla loro fede in lui. Tale insegnamento non consentiva un ruolo alla Chiesa veramente autorevole e sacramentale, essendo essa giudicata depravata come il resto della natura e quindi incapace di agire in modo veritiero, santo, ed efficace. Anche se le comunità religiose intaccate dal calvinismo hanno continuato a funzionare, lo hanno fatto o come residui ostinati del passato, utili alla sopravvivenza dello Stato – come nel caso dell'anglicanesimo addomesticato del XVIII secolo – o come meccanismi puramente utilitaristici funzionali alla difesa dei singoli credenti da autorità politiche oppressive, come nel caso dei Puritani.

D'altra parte, l'eredità britannica includeva anche l'influenza del cosiddetto illuminismo moderato, nella formazione del quale avevano giocato un ruolo primario anche un certo numero di anglicani e di puritani. I sostenitori dell'illuminismo moderato che avevano una propensione religiosa erano inorriditi dall'ateismo di pensatori radicali come Baruch Spinoza (1632-1677) e volevano incoraggiare la credenza in un Creatore e una vita pia in accordo con i Suoi desideri. Eppure, erano convinti che il piano del Creatore non potesse essere conosciuto e seguito attraverso l'obbedienza alle religioni confessionali, il cui inesorabile litigare aveva portato discredito su tutta la fede. Dio, insistevano, poteva essere adorato correttamente solo in un modo che apparentemente ribaltava il concetto di depravazione totale: attraverso uno sviluppo pacifico del mondo naturale che Egli aveva dato agli uomini come loro casa. E questo non richiedeva nulla di più, per il suo buon governo, di quella dottrina morale cristiana scontata che era ormai presumibilmente parte integrante e indiscutibile della comune eredità occidentale.

Ma l'Illuminismo moderato britannico non fu opera esclusivamente di uomini che avevano mantenuto una certa fede in un Dio Creatore. Esso ha vinto, contro la vita religiosa, la battaglia per esercitare la sua influenza pacificante alleandosi con i proprietari terrieri inglesi. Anche se, come protestanti, i membri di questa classe erano davvero preoccupati di sbarazzarsi della cattolicizzante dinastia Stuart, in quanto i proprietari terrieri erano turbati

soprattutto dal fatto che gli sforzi degli Stuart per rafforzare lo Stato erano una minaccia per la gestione indisturbata della loro ricchezza personale e per la loro libertà di aumentarla. Forze religiose e laiche conversero per formare quella oligarchia Whig che ha reso possibile la Gloriosa Rivoluzione del 1688 e la successione protestante del Settecento. John Locke (1632-1704), poi, elaborò le basi filosofiche e politiche di quella rivoluzione. E la sua influenza sul sistema americano attraverso uomini come James Madison (1751-1836), il padre della Costituzione americana, è stato fondamentale.

Madison colse l'importanza di due concetti fondamentali enunciati da Locke: la tolleranza religiosa e una divisione dei poteri governativi. Locke caratterizzò la tolleranza religiosa come un principio eminentemente cristiano, che gli uomini pii dovrebbe apprezzare. Dopotutto, la tolleranza religiosa non lasciava spazio all'espressione pubblica della fede in un mondo in cui ogni confessione era potenzialmente minacciata dall'oppressione dello Stato? In effetti, lo ha fatto. Eppure, ciò che rese la tolleranza politicamente attraente per Madison – come per Voltaire – era l'effetto pratico che essa aveva sulla religione organizzata, in un paese come gli Stati Uniti. La libertà di religione in America garantiva una "guerra di tutti contro tutti" tra le innumerevoli denominazioni, e questo rendeva impossibile che una qualche fede prendesse efficacemente il controllo dell'autorità pubblica centrale, per guidarla secondo i propri desideri. *In altre parole, questo concetto apparentemente liberante condannò le religioni cristiane organizzate ad un continuo, estenuante conflitto settario e alla conseguente impotenza pubblica. In tali condizioni, i membri orientati in senso più materialista all'interno dell'oligarchia whig si preoccuparono in primo luogo della pace e della tranquillità necessarie ad espandere la ricchezza senza l'interferenza di una Chiesa troppo moralista.*

La divisione dei poteri governativi, capaci di fornire controlli ed equilibri contro azioni arbitrarie, emerse come realtà storica dall'esperienza inglese dei secoli XVI e XVIII. Il ruolo svolto dall'esecutivo, dal legislativo e dal potere giudiziario del governo doveva essere accettato per evitare la guerra civile e assicurare la tran-

(segue a pag. 12)

(segue da pag. 11)

quillità. Ma un effetto collaterale di questa accettazione fu una semi-paralisi del governo, che richiese la limitazione del campo di applicazione dell'autorità pubblica. Questo creò un vuoto in cui gruppi e individui privati poterono prosperare più liberamente – e potenzialmente agire in maniera più arbitraria – di quanto fosse possibile sotto gli Stuart. *Un governo americano di pesi e contrappesi, pertanto, fornì un altro baluardo per la sopravvivenza e la crescita della libertà dell'esistente oligarchia coloniale, ossessionata dalla proprietà.*

Tuttavia, due problemi afflissero i Fondatori e i loro successori, il primo dei quali era il progressivo indebolimento del carattere britannico degli Stati Uniti. Le migrazioni di massa nel secolo XIX e all'inizio del XX indussero l'arrivo di un caleidoscopio di etnie diverse e nuove configurazioni religiose e culturali. Questi non necessariamente condividevano la passione di "buon senso", tipica dell'Illuminismo moderato, per la pace sociale, che garantisce la protezione della libertà economica individuale. Ma Madison, discutendo i vantaggi della Costituzione Americana nei *Saggi federalisti*, aveva sottolineato la capacità dei nuovi meccanismi federali di far fronte alla perturbazione che tale cambiamento avrebbe potuto causare. Infatti, anche se si fossero profilati squilibri, il nuovo sistema avrebbe combinato libertà religiosa, pesi e contrappesi, e l'ethos anti-autorità e anti-società che permea la visione calvinista, per abbattere le comunità e "moltiplicare le fazioni" al loro interno. Avrebbe poi continuato a fomentare la guerra di tutti contro tutti che avrebbe potuto, auspicabilmente, prevenire il dominio da parte di qualsiasi nuova forza organizzata, fosse essa religiosa o di altro tipo.

Un secondo problema che i Fondatori e i loro successori hanno dovuto affrontare è stato più problematico: il continuare, all'interno della schizofrenica eredità britannica, dell'influenza di un radicale, perturbante individualismo, che si dava da fare logicamente per abbattere sia la "Cristianità di buon senso", sia il potere dell'oligarchia dei proprietari del momento. Nel suo progredire, questa enfasi sulla libertà individuale ha ridefinito che cosa, esattamente, il "buon senso" permette che l'ordine pubblico possa fare per limitare in modo giustificato la libertà personale. Un "buon senso" delineato dall'individualismo radicale ha gradualmente

screditato la stessa nozione di "limite", abbattendo totalmente la possibilità da parte di chicchessia di imporre ad un'altra persona giudizi riguardo a ciò che è razionale o irrazionale, legittimo o illegittimo, giusto o ingiusto. Il caos minacciava.

Tuttavia, il bilanciamento della passione anglo-americano per una tranquillità confacente alla proprietà non è affatto scomparso. Accanto alla passione per la libertà personale – e spesso in una sola e stessa persona – si è manifestata un'"opzione" conservatrice favorevole al mantenimento di un ordine sociale in grado di contenere le conseguenze di una libertà individuale volontaristica. Gli uomini che hanno esercitato questa opzione conservatrice ritenevano che l'America dovesse essere salvata per l'ordine e per la libertà insieme. Un nuovo sistema di credenze che sottolineasse l'importanza di entrambi fu necessario per conseguire tale obiettivo. Ma questo lavoro conservatore è stato realizzato attraverso una trasformazione rivoluzionaria degli Stati Uniti, da paese ordinario in religione universale, evangelica, redentrice.

La carriera di religione redentrice dell'America iniziò con la descrizione offerta dai Padri Pellegrini della loro fuga dalla cattiva Europa cattolica, fuga che avrebbe portato alla costruzione di una Nuova Gerusalemme, luce al servizio del mondo intero. Molti Puritani che persero la loro fede nel Dio cristiano trasferirono questa convinzione religiosa nella prospettiva dell'illuminismo moderato, vedendo la mano di Dio nella nascita del nuovo sistema americano. Abraham Lincoln contribuì enormemente al processo di divinizzazione, enfatizzando i precedenti appelli di Benjamin Franklin per una "religione civile" che avrebbe dovuto sottolineare il carattere sacro dell'esperimento americano. Lincoln cercò di santificare i Padri Fondatori ed i documenti di fondazione della nazione – la Dichiarazione d'Indipendenza e la Costituzione – in templi laici con fiamme eterne che bruciavano in loro onore. La sua religione civile predicò il messaggio che attraverso l'America, Dio e i Fondatori avevano fornito "l'ultima, migliore speranza per il genere umano", sia per un ordine sociale pacifico, sia per la libertà individuale.

Purtroppo, la fede nell'America nascose il fatto che l'ordine che essa aveva stabilito era quello in cui gli individui e le fazioni più appassionati e più volenterosi erano avvantaggiati rispetto a chi continuasse a giocare secondo le regole, ap-

parentemente immutabili, di buon senso che il sistema dichiarava ancora, comunque, di difendere. Pace e libertà furono sì riconciliati, ma ciò avvenne assicurando la costruzione di uno pseudo-ordine che garantiva la vittoria del più forte sul più debole. La volontà del più forte – i cui rappresentanti potevano, naturalmente, cambiare in ogni momento – in tal modo venne anche a interpretare la volontà dei Fondatori, "l'intento originario" delle "scritture", del "buon senso", e, data la necessità di placare il perdurante sentimento religioso americano, della stessa volontà di Dio.

Smascherare la varietà di influenze contraddittorie che stanno dietro a questa vittoria richiederebbe un complesso studio dottrinale, filosofico, storico, sociologico e psicologico. Gli "uomini veramente liberi" che operano sotto la guida americana sono invitati ad evitare una simile indagine. Oltre a condannare tale indagine come un impegno traditore e anti-patriottico che minaccia lo stesso successo della "ultima, migliore speranza dell'umanità", i portavoce della nuova religione civile sottolinearono anche l'intrinseca impossibilità di una tale indagine. Perché, ancora una volta, la pace sociale, i frutti della libertà e le benedizioni dello stesso Dio possono essere solo trovate attraverso un'esplorazione pragmatica e di "buon senso" (anche se questo non può essere definito) della natura materiale, non attraverso controversi studi spirituali e intellettuali.

Un passo fondamentale nell'evangelizzazione di questa pragmatica religione civile americana ha avuto luogo nel 1890. Le dichiarazioni del presidente Woodrow Wilson riguardanti gli obiettivi della Prima Guerra Mondiale nel 1917 e il 1918 resero assolutamente chiara la realtà di tale evangelizzazione a tutti quelli che non erano riusciti a percepirne la crescita prima del conflitto. È vero che la diffusione del messaggio americano rallentò negli anni Venti e Trenta, principalmente a causa del desiderio di depurarlo da qualsiasi contaminazione che avrebbe comportato il coinvolgimento con un'Europa devastata dalla guerra, rivoluzionaria ed empia. Ma tutto questo cambiò a partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando gli americani, in genere, assunsero finalmente, come dato indiscutibile, il ruolo evangelico della nazione, come guida pratica dell'universo, e si prepararono a portare la luce nelle oscure caverne straniere.

A quel tempo, molti abitanti del Vecchio Mondo prostrato sembravano concordare sul fatto che il messaggio degli Stati Uniti fosse irresistibile. Dopotutto, la vittoria, per la maggior parte degli uomini, è un argomento sufficiente per sedare dubbi circa la superiorità di un vincitore, chiunque egli sia. Inoltre, il conquistatore americano arrivò con il sostegno entusiasta dei suoi cittadini – molti dei quali spiccavano come ferventi cristiani – e con la reputazione di essere capace di garantire l'ordine, la libertà e una prosperità illimitata agli "affaticati, ai poveri, alle masse accalcate, ai miserabili".

Roma non salutò la nascita del sistema americano come se esso fornisse una risposta universale ai tumulti politici e sociali. Tuttavia, il papato era troppo distolto dai problemi europei, dalla rivoluzione radicale alle Guerre Culturali liberali e al modernismo teologico, per mettere al centro delle sue preoccupazioni considerazioni a lungo termine su ciò che stava accadendo negli Stati Uniti. Ma altri religiosi e laici cattolici intervennero dove gli eredi di Pietro erano assenti. E fin dall'inizio, hanno lasciato intendere che l'"ultima, migliore speranza dell'umanità" offriva una guida pragmatica per la soluzione dei problemi sia religiosi sia civili.

Don Isaac Hecker (1819-1888), fondatore dei Padri Paulisti, predicò, come recita il suo monumento a New York, un'unione di cattolicesimo e di America, che avrebbe fornito "un futuro più luminoso di qualsiasi passato". Prelati come James Gibbons (1834-1921), John Ireland (1838-1918), John Keane (1839-1918), e Denis O'Connell (1849-1927) passarono il suo messaggio alla generazione successiva e lo portarono fin nel cuore del Vecchio Continente, utilizzando come basi di partenza l'Università Cattolica d'America di Washington, da poco istituita, e il Collegio Nord-americano di Roma.

I critici di ciò che allora si chiamava "americanismo" non mancavano in quei primi anni del suo fervore evangelico. Tre professori europei dell'Università Cattolica d'America, in particolare monsignor Joseph Pohle, e i padri Georges Peries e Joseph Schröder iniziarono un'accurata analisi sostanziale del messaggio di questo pragmatico "sistema per soppiantare tutti gli altri sistemi", esprimendo serie preoccupazioni sulle sue conseguenze materialistiche. Mons. Satolli, il Delegato Apostolico, che visse per parte degli anni Novanta dell'Ottocento presso l'Università Cattolica di Washington, condivideva i loro timori. Convinto da questi uomini che

stava accadendo qualcosa di spiacevole, e che l'orientamento "pragmatico" e anti-intellettuale dell'"American Way" rendeva difficile ai suoi sostenitori capire i possibili errori dogmatici, Papa Leone XIII condannò ciò che veniva sostanzialmente identificata come una "possibile eresia" in due encicliche: *Longinquina Oceani* (1895) e *Testem benevolentiae* (1899).

Tuttavia, il lavoro di questa prima ondata di critiche fu interrotto dall'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale e dal discredito dello stesso presunto ruolo tedesco-americano nella sua gestazione. Il periodo isolazionista tra le due guerre fu caratterizzato da un'intensa educazione alla religione civile americana. Una comunità cattolica non più alimentata da flussi di nuovi immigrati prese molto più a cuore l'insegnamento americanista e i suoi eroi. Quando l'America sicura di sé del secondo dopoguerra fu pronta a diffondere il messaggio americanista in modo coerente e autorevole, i credenti si unirono con entusiasmo nella proclamazione dei benefici dell'americanismo, sottolineando il suo valore *cattolico*, oltre che *laico*. Per imitazione, gli stessi credenti propagandarono l'"American Way" come l'unica difesa possibile contro il comunismo ateo, e, quindi, come l'ovvio baluardo della Chiesa universale.

Ma la libertà e l'ordine che i cattolici americani avevano ottenuto attraverso la religione civile nazionale erano stati, ancora una volta, una "libertà" e un "ordine" basati peculiarmente e in modo spesso decisamente contraddittorio sull'illuminismo moderato calvinista e sugli elementi wigh materialisti, che formano e influenzano reciprocamente la cultura americana. Sotto la loro guida congiunta, un cattolico scopriva che la sua libertà era duplice. Da un lato, era la libertà individualista radicale che avevano voluto per lui i puritani secolarizzati e i wighs anti-istituzionali dell'Illuminismo moderato. Si trattava di una libertà che "suonava cristiana" perché era ancora molto spesso elogiata con il linguaggio biblico protestante. D'altro lato, era una libertà che non poteva disturbare l'ordine naturalista pragmatico voluto dai pensatori illuministi moderati e dai grossi proprietari, una libertà che evitava il "pensiero conflittuale" e "rendeva integrale" chi la praticava ad una concezione puramente materialistica della vita.

Tale libertà distrusse la libertà delle comunità. Ogni tentativo da parte della Chiesa di utilizzare la propria libertà per mantenere un'autorità sociale cattolica

divenne un vero e proprio attacco alla libertà. Vera libertà significava solo concedere ai singoli credenti comuni la libertà di indebolire le strutture ecclesiastiche, di moltiplicare le fazioni all'interno della Chiesa e di impedirle di avere qualsiasi serio impatto nella sfera pubblica. Ma una Chiesa che agiva "pragmaticamente" in questo tipo di società libera, era destinato a diventare nient'altro che l'impotente ramo cattolico della più ampia "Chiesa" americanista.

Inoltre, anche la libertà dei *singoli* cattolici era spiritualmente e intellettualmente impoverita e limitata. Ciò era dovuto al fatto che la loro libertà personale di pensiero era stata separata dalla loro libertà personale di azione. L'americanismo dice agli uomini che possono pensare ciò che vogliono, ma non agire di conseguenza, in quanto un'azione basata sul pensiero potrebbe ingenerare divisioni in un mondo, come il nostro, che è caratterizzato da una diversità inevitabile e crescente. Quindi, l'americanismo non potrebbe mai permettere a Cristo di essere re di una società nella quale il cuore, la mente e la volontà degli individui siano formati nel modo più efficace. Fu così negata la fondamentale importanza dell'ambiente sociale nella formazione delle menti e delle anime, e i cattolici furono costretti a costruire una diga contro ogni energica azione fondata ad un tempo sulla ragione e sulla fede: il loro pensiero e la fede furono entrambi ridotti a sterile introspezione. Vigorosamente indotti ad evitare ogni comportamento non inclusivo e generatore di divisioni nella sfera pubblica, i cattolici furono anche simultaneamente spinti ad adottare gli standard dell'azione umana puramente materialisti che venivano ritenuti di volta in volta più "pratici" dal naturalista che, con la sua forte volontà, riusciva a dominare la società in ciascun momento. E man mano che tale magistero americanista guidava sempre più ogni aspetto della vita *esterna* dei credenti, finì per rimodellare, secondo i suoi dettami, la loro personale comprensione *interna* del magistero cattolico, cambiando essenzialmente, in questo processo, il loro riconoscimento dei vincoli pratici posti dalla Fede rispetto alla loro vita quotidiana.

Anche se tutti questi sviluppi erano evidenti molto prima degli anni Sessanta, la concentrazione dei fedeli nei quartieri di immigrati, risultato dell'inerzia economica e sociale seguita alla Grande Depressione e alla Seconda Guerra Mondiale, li aveva tenuti nascosti dalla chiara consape-

(segue a pag. 14)

(segue da pag. 13)

volezza della maggior parte dei credenti e degli americani in genere. Ma il dopoguerra ha assistito ad un massiccio movimento di cattolici verso quartieri multi-religiosi, nei quali l'accettazione o il rifiuto della religione civile americanista ricopri un'importanza molto più immediata per tutti i diversi gruppi che compongono la società americana. Poi, quando un Concilio Ecumenico con mentalità "pastorale" e il significato del suo insegnamento poterono disperdersi nell'ambiente "pacifico e libero" plasmato dalla visione del mondo americanista (ora noto con il titolo più ampio di "pluralismo"), si ruppero gli argini di contenimento.

La conseguenza fu che tutto ciò che è consentito dal magistero americanista e pluralista cercò diritto di cittadinanza all'interno del campo cattolico. Le autorità ecclesiastiche americane mostrarono la loro "apertura" a questo "novus ordo saeculorum", concedendo rispettosamente tutto ciò che *non* era stato approvato o incoraggiato dalla dottrina cattolica e dalla tradizione del passato. Ogni azione "inclusiva" da parte delle autorità richiedeva, per fare ad essa spazio, un nuovo programma, un diverso tipo di educazione, una nuova modifica della struttura fisica di una chiesa parrocchiale, e un cambiamento nella liturgia. Questi cambiamenti hanno sempre sostituito qualcosa di distintamente cattolico con idee e simboli che non erano distintamente cattolici.

Com'era prevedibile, però, l'insistenza sulla "apertura" ha portato al dominio del ramo cattolico della Chiesa Pluralista Americanista da parte proprio di quegli individui forti e di quelle comunità innaturali che la nazione era incline a produrre, cioè uomini e fazioni che si preoccupano di proprietà, di libertà economica, di questioni sessuali, e di qualcuna delle forme di missione evangelica americana per la liberazione politica e sociale. La vera pace e la libertà richiedevano che il cattolicesimo venisse identificato con qualsiasi cosa promuovesse le volontà naturalistiche e le lobby più forti in una diocesi, in una parrocchia o in un ordine religioso.

Tuttavia, poiché tali sviluppi ebbero luogo all'interno di un sistema dei cui fondatori e delle cui istituzioni si diceva che proteggevano la libertà della Chiesa in modo più efficace di qualsiasi antecedente storico, si proclamò impossibile qualsiasi pericolo per l'integrità della religione! L'unico pensiero impensabile era

che ci possa essere il minimo punto possibile di conflitto tra, da un lato, la missione dei Fondatori e gli Scritti Fondativi (ora battezzati come cattolici), e, d'altro lato, la Fede cattolica reale e storica. Chiesa e Stato furono così uniti nella terra classica della loro pretesa separazione, come mai prima nella storia. Di conseguenza, l'"ultima, migliore speranza" dell'umanità può mantenere la sua immeritata immagine, le sue vittime non verranno mai a sapere dei suoi veleni, ed essa può continuare a seminare il suo prevedibilissimo caos sempre di più.

L'associazione con la religione civile è stata così efficace che io devo letteralmente presentare la Fede perenne come una religione esotica nuova ai miei stessi studenti universitari, che pure sono stati quasi tutti educati nel sistema scolastico cattolico. Quasi tutti credono che "tolleranza" sia il dogma principale della Chiesa e che Dio voglia l'indebolimento di tutte le istituzioni dotate d'autorità. Praticamente tutti dentro e fuori la mia classe lodano ora la religione civile e i suoi eroi, come se essi rappresentassero l'essenza del cattolicesimo e dell'Azione Cattolica. I fedeli rendono grazie a Dio durante la Messa del Ringraziamento per il salvataggio provvidenziale dei Padri Pellegrini dall'oppressione religiosa. Essi interpretano San Tommaso d'Aquino attraverso gli scritti di Thomas Jefferson e Abraham Lincoln. Pur negando l'assolutamente innegabile appartenenza di molti Fondatori a logge massoniche anti-cattoliche, gioiscono per una leggendaria apparizione della Madonna a George Washington, a cui è anche dato il merito di una conversione, assolutamente spuria, in punto di morte.

Ma come è potuto accadere tutto questo senza l'aiuto di una "forza di polizia americano-pluralista" che mandasse i cattolici nel Gulag per la loro incapacità di rispettare la religione civile e i suoi dogmi? Alcuni credenti problematici – quelli che hanno rifiutato gli insegnamenti della Chiesa su alcune questioni di fede e di morale, ma che comunque volevano mantenere il nome di "cattolici", per un attaccamento sentimentale, per interesse personale, o per pura illogicità – hanno trovato nell'americano-pluralismo una giustificazione efficace per la loro ribellione mancata. Dopotutto, la vera libertà americana richiede rispetto per il coraggioso dissenso individuale verso le comuni autorità ecclesiastiche. E, ancora una volta, nessuno potrebbe immaginare che questa libertà possa danneggiare la Chiesa di Cristo, perché il sistema americano, per

definizione, è sempre stato "ovviamente" favorevole alla causa della religione.

Tuttavia, la spiegazione della conquista da parte del pluralismo della maggior parte dei cattolici – sia della massa originale, smarrita, impegnata, ignorante di immigranti, sia dei loro discendenti più ricchi e istruiti, ma ancora oberati di lavoro – è molto più semplice. È avvenuta attraverso l'impatto di uno spirito dei tempi i cui assunti indiscutibili furono insegnati incessantemente da ogni strumento nel loro ambiente sociale, dalla nascita alla tomba. *La maggior parte dei cattolici americani semplicemente non conosceva argomenti seri per scongiurare gli effetti.* Sì, hanno capito molto bene come smascherare i problemi e le contraddizioni di uno spirito dei tempi che non condivide le benedizioni dell'ordine e della libertà americani – quello della cristianità medievale, per esempio. *Ma erano del tutto incapaci di affrontare i possibili difetti del proprio tempo e del proprio luogo.*

Purtroppo, la logica del pluralismo americanista rende tragicamente impotenti le buone azioni dei cattolici ben intenzionati. La castrazione è ottenuta distogliendoli da attacchi cattolici veramente efficaci contro il male, e da strategie ingegnose per esprimere l'opposizione, per impegnarli nel lavoro terribilmente debilitante di "cambiamento" del sistema per mezzo del meccanismo costituzionale. Questo meccanismo, come indica *Il Federalista*, è una sorta di buco nero riempito di pesi e contrappesi, ideato per evitare qualsiasi cambiamento che sia respinto dagli elementi dominanti, dotati di forte volontà, nella società. I cattolici sono indotti in questo modo a combattere su un gran numero di "linee Maginot", credendo di lavorare per una buona causa cattolica, quando invece non ottengono nessun risultato apprezzabile, ma in realtà anzi incoraggiano attacchi contro l'insegnamento della Chiesa su diverse questioni. Questo accade spesso agli attivisti *pro-life* nella loro alleanza con il Partito Repubblicano. I cattolici lodano il partito per la sua posizione *pro-life* (che non ottiene nulla), mentre i repubblicani promuovono con entusiasmo un sistema di valori materialista, individualista, e evangelicamente americanista, che genera proprio quel tipo di cittadino che vuole avere un aborto o combattere una guerra ingiusta per diffondere le benedizioni della "liberà" americanista in Medio Oriente.

Gli stessi apologeti cattolici ricorrono ad argomenti suggeriti da un pluralismo

americanista preoccupato di rendere il cattolicesimo auto-contraddittorio e auto-distruttivo. I cardinali americani che si sono presentati davanti al Congresso per testimoniare contro l'aborto procurato, nel periodo immediatamente successivo al caso "Roe contro Wade", hanno insistito che lo facevano non da prelati della Chiesa cattolica – come avrebbe fatto qualsiasi lobbista veramente intenzionato a vincere – ma semplicemente come "singoli cittadini qualsiasi". Continuamente si fanno appelli per un sostegno della "volontà popolare", che non solo potrebbe un giorno ritorcersi contro gli insegnamenti della Chiesa, ma lo ha già fatto ripetutamente. Peggio ancora, gli attacchi contro l'insegnamento della Chiesa e la libertà di azione vengono osteggiati in nome di un ritorno al "vero americanismo" e alla "volontà dei Padri Fondatori". Ma la castrazione della Chiesa cattolica e l'impotenza dei suoi insegnamenti nella sfera pubblica sono l'obiettivo del "vero americanismo" e la "volontà dei Padri Fondatori". E la costante, ripetuta insistenza sulla necessità di tornare alla volontà dei Fondatori è di per sé indicativa del carattere pericolosamente arbitrario delle "opzioni" politiche del Settecento, che solo all'apparenza sono migliori dei due secoli di conseguenze negative che sono loro seguite.

È doveroso notare che ci sono americani che difendono principi cattolici senza cadere in tali tentazioni. Tuttavia, la loro capacità di discutere le conseguenze dell'americanismo è fortemente limitata dall'influenza sui loro concittadini (credenti e non credenti) dell'Indice degli Argomenti Proibiti della religione civile. Questo, ancora una volta, respinge uno ad uno tutte le critiche teologiche, gli strumenti filosofici, storici, psicologici e sociologici necessari per smascherare la frode, additandoli come intrinsecamente pericolosi per il mantenimento di un ordine civile *pragmatico* e di un uso della libertà individuale *pratico*. Condanna il desiderio di usare tali strumenti come nient'altro che una mancanza di ovvio "buon senso" da parte di critici fanatici e irrealistici. Tali uomini semplicemente disturbano la quiete e la tranquillità dei vicini e dei fratelli cattolici. E a che scopo? Dopotutto, non ce l'hanno "fatta" anche i cattolici, finanziariamente? Non è stato eletto un cattolico presidente nel 1960? Che cos'altro conta veramente per uomini liberi *pratici*, nella sfera del temporale?

Se i difensori della verità cattolica rispondono a tale argomento e cercano di dimostrare i pericoli *pratici* a lungo termine del pluralismo americanista – e soprattutto la sua creazione di uno *pseudo-ordine* in cui la volontà del più forte domina – sono subito evocate, per soffocare il dialogo, l'indiscutibile "divinità" e la bontà innata della "American Way". L'apologeta è così accusato di poca fede nella natura "cristiana" del sistema – anche se questo si rivela attraverso la *volontà* soggettiva dei Padri Fondatori ed è interpretato dagli uomini forti del momento. A questo punto, i difensori della Fede sono condannati per il loro cinico rifiuto della "ultima e migliore speranza", data da Dio, per la pace sociale e la libertà individuale; sono condannati per la loro sfacciata mancanza di carità per l'umanità sofferente.

Se tali cattolici persistono nella loro posizione e sottolineano di essere sottoposti ad un attacco irrazionale, essendo stati accusati allo stesso tempo di impraticabilità, ingenuità e cinismo infedele, l'inquisizione del magistero pluralista americanista scatena tutte le armi a sua disposizione. Essi vengono ridicolizzati per la loro anti-patriottica messa in discussione dell'"American Way". Come nemici dell'unica via divina per la pace e la libertà, sono anche denunciati come guerrafondai, fascisti, antisemiti, fomentatori di genocidio, terroristi, e, *last but not least*, come semplici pazzi che hanno bisogno di terapia psicologica, piuttosto che di una risposta intellettuale.

Pochi cattolici hanno la forza per raggiungere questa fase finale di un dialogo non riuscito. E quelle anime resistenti che potrebbero possedere la volontà di combattere ancora scoprono che l'ambiente materialista senza pietà costruito dal sistema pluralista americanista rende difficile per loro continuare. Che l'ambiente richiede lavoro e ancora lavoro per la semplicemente sopravvivenza. Anche l'avversario più forte, con il tempo, sarà spesso semplicemente troppo stanco per abbandonarsi al lusso di criticare la religione civile americanista e le sue conseguenze, nelle poche ore di riposo che essa gli lascia alla fine di una giornata pesante.

I sostenitori della religione pluralista americanista sono diventati sempre più sicuri di sé negli ultimi decenni. L'americanismo si è dimostrato abbastanza forte da disinnescare il cattolicesimo, apparentemente convincendo i credenti in tutto il mondo che con l'adozione dei principi

dell'Illuminismo moderato è finalmente arrivato un "momento cattolico". Ha convertito i burocrati marxisti al servizio di una forma più efficace di materialismo, trovando per loro nicchie in imprese multinazionali di crimine organizzato. Ora i sostenitori della fede pluralista americanista sono entusiasti per la prospettiva che una sconfitta dell'Islam offra la possibilità di porre fine a tutte le divisioni e di integrare tutto in un unico pacifico, "impero culturale del mondo". L'alba di un giorno in cui nessuno si ricorderà nemmeno che ci fosse qualche altra opzione oltre al messaggio liberatore dell'America sembra essere a portata di mano. La storia sta per raggiungere la sua conclusione, un tema molto amato dai neo-conservatori che hanno trovato un modo per combinare l'americanismo con il marxismo *trutzchista*.

Il marxismo era una cosa orribile. Tuttavia, l'ideologia marxista era così palesemente falsa che possedeva un meccanismo autodistruttivo integrato. Se lo si paragona a un drink, ha offerto una bevanda che conteneva un veleno che si poteva percepire al gusto e quindi rigettare prima che raggiungesse la fase capace di distruggere completamente chi lo avesse ingerito. Il pluralismo americanista presenta un problema diverso. Una società pluralista sembra familiare. Il suo richiamo continuo a un linguaggio cristiano e la sua richiesta di libertà religiosa lo fanno sembrare in qualche modo tradizionale e perfino congeniale a livello "pratico". Offre un cocktail avvelenato che ha comunque un gusto piacevole e sembra, per un po', mantenere ciò che promette: tranquillità, libertà personale, e un po' di prosperità materiale. Uno non si rende conto, fino al momento in cui arriva al fondo del bicchiere, che non c'è veramente nulla lì, che il veleno ha fatto il suo lavoro, e che non si ha più neanche la forza di rifiutare un altro drink. I singoli membri del "Club" pluralista americanista cattolico, rinsecchito, "libero", senza senso, a cui si riduce la Chiesa sotto la sua egida, brindano al loro oppressore mentre questi li termina. Essi "sorriscono", mentre soccombono a ciò che realmente è implicato dall'americanismo: un insulto supremo per la mente e per l'anima umana, per il suo desiderio di imparare a fare ciò che è vero, buono e bello, sia sul piano naturale sia su quello soprannaturale. Argomenti intellettuali volti a togliere quel sorriso dai loro volti sono inutili. Questa specie di demone può essere scacciato solo con il digiuno e con la preghiera.

# LETTERE ALLA DIREZIONE

## A proposito del coro di lodi (del mondo) al cardinale Martini

Caro Direttore, san Giacomo apostolo insegna che non bisogna lasciarsi contaminare da questo mondo. Che ciò è essenziale per la religione pura e senza macchia. San Giacomo non consiglia di “abbandonare” il mondo; dice, invece, di non lasciarsi contaminare. In occasione della sua morte, cattolici e laici hanno inneggiato all’apertura al mondo del cardinale Martini. Si è elogiato il “prete dei dubbi”; si sono esaltate le sue “innovazioni” morali: per esempio il riconoscimento del “valore di un’amicizia duratura e fedele tra due persone dello stesso sesso”. Chi ha scritto queste cose – ed è un prete – su un quotidiano di provincia non ha avuto il coraggio di chiamare le cose con il loro nome (“matrimonio” fra omosessuali) ma ha riportato fra virgolette le parole che corrispondono al pensiero di un cardinale di Santa Romana Chiesa. Non elenco le lodi tributate alla sua concezione dell’ecumenismo, al rifiuto dell’accanimento terapeutico e via dicendo.

A me pare che molte posizioni del cardinale Martini non siano conciliabili con la dottrina cattolica, con il magistero dei Papi e dei Concili in unione con Pietro.

Sono rimasto sconcertato. Le sarei grato di un commento.

**Olindo Lante Scala**

Anche noi abbiamo letto l’incondizionato elogio di Martini e di Battisti in quanto “preti di dubbi”. Anche noi siamo stati inondati dai commenti dei mass media dedicati alla morte e, soprattutto, alle scelte di vita del cardinale Martini. Diciamo subito che non siamo rimasti sorpresi da quanto abbiamo letto e ascoltato. Perché? Perché il cardinale Martini ha scritto cose gradite al mondo ma che per noi – alcune, meglio molte – sono inaccettabili in quanto provengono da una cultura gnostica. Noi, per esempio, non condividiamo che l’inferno sia su questa terra (o, meglio, per essere

*più sottili, che esso abbia esistenza ma che sia già sulla Terra, come scrive per esempio, il cardinale Martini nelle sue Conversazioni notturne a Gerusalemme (Milano, Mondadori, 2008, p. 18) e che esso, pertanto, sia legato alla finitudine dell’essere umano. Dio creò il mondo e vide che era cosa buona, non malvagia. Il finito è positivo, non negativo; sempre, ma soprattutto quando esso sa saggiamente rimanere nell’ordine proprio e non vuole essere come l’Infinito. La storia, poi, non è il tempo della dannazione. È il tempo della prova, che è cosa diversa, molto diversa dall’inferno. Crediamo, quindi, che questo esista e che ci vada chi rifiuta la Parola di Dio, la sua grazia e la sua misericordia. La Madonna ai pastorelli di Fatima – le apparizioni non sono dogmi di fede; tuttavia quelle di Fatima sono state approvate dalla Chiesa – ha mostrato per brevi istanti l’inferno. Suor Lucia nelle sue Memorie (cfr. ed. in trad. francese Mémoires de Soeur Lucie, Fatima 1991<sup>2</sup>, pp. 106-110) dice che esso è popolato da molti. Non per nulla la Madonna ha suggerito la preghiera che la Chiesa ha fatta propria: “Gesù mio, perdona le nostre colpe. Preservaci dal fuoco dell’inferno. Porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia”. L’inferno era “pieno”. Non vuoto. Del “fuoco eterno” parla anche e soprattutto il Vangelo (Mt. 25, 41). Esso era (ed è) una condizione diversa dalla vita terrena che pure presenta difficoltà, amarezze, dolori, malattie, incomprensioni. Queste, però, sono strumenti per la santificazione se vissute cristianamente.*

Noi, a differenza del cardinale Martini, non crediamo che il purgatorio sia una rappresentazione umana (Ivi, p. 19), utile per stimolare gli uomini a una vita migliore principalmente (anzi esclusivamente) su questa terra, vale a dire a una vita che attenui le sofferenze umane storiche.

Il cardinale Martini, adottando uno stile che lasci aperte vie d’uscita (dire e non dire allo stesso tempo, che è il contrario del “sì sì, no, no” del Vangelo), afferma che “forse dopo la morte esiste ancora un luogo in cui puoi essere guarito” (Ivi, p. 19). I Cardinali hanno il dovere di parlare chiaro. Devono testimoniare e

*trasmettere la Parola (del Vangelo), non le loro parole (opinioni personali). Dire “forse” è già un errore. Peggio ancora è sostenere tesi contrarie alla dottrina cattolica.*

*Crediamo, poi, che la Chiesa, la Chiesa cattolica, sia il corpo mistico e che Gesù Cristo ne sia il capo. Crediamo che Dio sia Dio certamente. Riteniamo che la ragione non possa dominare la sua infinita realtà. Pensiamo, però, che l’affermazione del cardinale Martini secondo la quale non si può “rendere Dio cattolico” sia un’affermazione ingiustamente polemica contro la Chiesa cui anch’egli apparteneva. Dio è Dio certamente. La Chiesa, però, professa la sua fede e indica con questa professione la via per arrivare a Dio. Che il cuore di Dio sia infinitamente più grande delle definizioni è cosa diversa rispetto alla polemica contro il “Dio cattolico” che pure il cardinale Martini sostenne facendo proprio il pensiero (meglio, l’opinione errata) di altri Gesuiti come lui che preferivano il “Dio anonimo” per cristiani anonimi.*

*Non condividiamo l’obliqua e scaltra, ma esplicita e sostanziale, esaltazione di Lutero, considerato dal cardinale Martini un “grande riformatore” (Ivi, p. 110) in senso positivo. Lutero era uno gnostico e la sua “lettura” delle Sacre Scritture è ipotecata da questa dottrina. La Chiesa (cattolica), pertanto, non può trarre ispirazione dal protestantesimo: una cosa, infatti, è considerare per esaminare (ma, come insegna san Paolo, va ritenuto solamente ciò che è buono!) e una cosa è lasciarsi passivamente ispirare dalle riforme di Lutero (come scrive il cardinale Martini, parlando del Vaticano II). Il fatto è che il cardinale Martini aveva adottato anche a livello pastorale metodi che rivelano la sua condivisione della dottrina protestante. Faremo un solo esempio. Egli stesso scrive che, da Arcivescovo di Milano, aveva inaugurato una pastorale che portasse “semplicemente all’ascolto” delle Sacre Scritture. Potrebbe apparire una cosa buona. Ascoltare, cioè conoscere e mettere in pratica quanto Dio insegna, non può che essere cosa da approvare, anzi da incoraggiare. Il cardinale Martini, però, dichiara che era importante non offrire, leggendo le Sacre Scritture, risposte prefabbricate o spiegazioni affinché ognuno potesse trovare*

la propria risposta (Ivi, p. 50). Il cardinale Martini riteneva, dunque, quanto meno superflua (certamente inopportuna, forse addirittura dannosa) l'azione della Chiesa docente. Tanto che egli, da Vescovo, ritenne di doversi limitare a favorire il contatto individuale con le Sacre Scritture. Ognuno avrebbe dovuto darne (o dovrebbe darne) un'interpretazione propria. Il che significa che il Cardinale non solo era contro la Chiesa che insegna a leggere le Sacre Scritture ma coerentemente (anche se assurdamente) era a favore della sola Scrittura. Non solo. La coscienza sarebbe lasciata in balia di se stessa. Non sarebbe lecita una sua guida, una sua illuminazione. Il bene e il male dipenderebbero dalla sola "interpretazione" individuale. Lutero e Rousseau come le contemporanee teorie della "autenticità" morale sciolgono un inno alla coscienza. In realtà la distruggono, facendone lo strumento dell'affermazione di ogni "coscienza" del bene, quindi di un'anarchia etica disumana: se tutte le "interpretazioni" individuali, infatti, sono legittime, significa che nessuna è valida.

Che dire, poi, del suo magistero morale "alternativo"? Il cardinale Martini, per esempio, contestò apertamente e fino alla tarda maturità (quindi senza ripensamenti) l'*Humanae vitae* che, a suo giudizio, produsse effetti negativi (Ivi, p. 91). Gettò, inoltre, un'ombra di grave sospetto su Paolo VI quando insinuò che il Papa aveva un intento, noto solo ad "alcuni [suoi] amici" per la realizzazione del quale sarebbe stato costretto a mentire (cioè a insegnare ufficialmente cose diverse da quelle "privatamente" pensate). Al cardinale Martini non venne in mente, a questo proposito, che questo potesse rappresentare – ammesso che corrisponda al vero quanto scrive – una prova dell'assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa: non è la prima volta, infatti, che un Papa insegna come Papa cose "diverse" dalla sua personale opinione. Il pontificato di Montini abbonda di esempi a questo proposito. Quello che qui va rilevato è che il cardinale Martini vuol trasformare la (eventuale) opinione privata del Papa (diversa e contraria rispetto al suo magistero) in regola morale per esaminare le questioni etiche della sessualità. Non solo. Sembra contrapporre, a questo proposito, la Chiesa al Papa non

solo appellandosi ai Vescovi austriaci e tedeschi ma anche invocando una presunta direzione di marcia della Chiesa ("di base") diversa e alternativa rispetto a quella del magistero ordinario dei Papi.

Il cardinale Martini era favorevole all'uso del preservativo. Per lui il fine giustifica i mezzi. Non lo dice con il crudo linguaggio di Machiavelli. Usa un'espressione più paludata con la quale, però, propone di far proprio senza se e senza ma questo insegnamento: "guardare la meta – afferma, infatti, Martini – è più importante che domandarsi se sia permesso o se sia peccato" (Ivi, p. 95). Regola, questa, che dovrebbe valere per tutto l'agire umano. Non solamente, quindi, per quel che riguarda i rapporti sessuali. Il problema, però, che Martini non considera è innanzitutto quello del fine dell'atto umano in sé e per sé. Dipende, forse, questo dalla "coscienza" individuale come l'intese Lutero o la coscienza deve confrontarsi con la legge naturale e considerare la natura dell'azione? Dipende, forse, il fine dell'atto umano dagli orizzonti culturali storici contingenti (quelli che Martini chiama "oggi" e "ieri" e che si presentano o possono presentarsi come "nuovi" e soprattutto "diversi" per il futuro)? L'altro problema trascurato da Martini è quello dei mezzi. È lecito moralmente usare qualsiasi mezzo per raggiungere il fine (anche un fine buono)? È lecito rifiutare di usare mezzi leciti per raggiungere un fine buono e adottare mezzi illeciti per il conseguimento di un fine buono? È lecito usare mezzi illeciti per conseguire fini malvagi? Sono domande etiche elementari cui Martini non risponde. Meglio: risponde indirettamente indicando una risposta razionalmente e cristianamente errata.

Il cardinale Martini è in rotta di collisione con la Chiesa (cattolica) su molti altri punti nodali. In particolare sul celibato dei preti (perché considera disumano non poter avere un amore che si esprima anche nella tenerezza corporea, come scrive letteralmente non considerando che il problema si pone anche per molti che sacerdoti non sono), sulla ordinazione delle donne (che considera un atto di giustizia, accusando quindi, – almeno indirettamente la Chiesa, i Papi e, in particolare, Giovanni Paolo II di avere insegnato, imposto e praticato un'ingiustizia).

Critico è stato nei confronti della Chiesa (non, dunque, degli uomini di Chiesa) anche se cautamente esprime la sua "contestazione" sotto la forma del fallimento dei suoi sogni sulla Chiesa. La Chiesa, però, non dipende dai sogni dei fedeli, nemmeno se sono Cardinali. La Chiesa è stata fondata da nostro Signore Gesù Cristo che si è servito di uomini dai molti limiti e dai numerosi difetti, ma essa, nonostante i limiti della cristianità, si è mantenuta fedele al suo Fondatore. La Chiesa, per esempio, continua a credere e a insegnare che Cristo è veramente risorto; risorto "fisicamente", non "storicamente". Il cardinale Martini non solo a questo proposito ha lasciato predicare (per esempio presso la parrocchia di Osnago da un cooperatore da lui apprezzato e protetto, e che ora è Cardinale) che Cristo non è risorto "il" terzo giorno come per secoli la Chiesa ha professato (e come noi crediamo) ma non ha detto una parola nemmeno dopo la segnalazione dello scandalo provocato presso molti fedeli da una simile predicazione. Il fatto è che il cardinale Martini non solo è stato un "contestatore" ma, talvolta, è stato sfidante; la sua apologia di Teilhard de Chardin e di Karl Rahner, per esempio, come la difesa di Darwin sono messaggi in codice che rivelano le sue "adesioni" che certamente la Chiesa non può condividere ed apprezzare.

La contestazione e la sfida del cardinale Martini sono arrivate al punto di "mutitare" il Vangelo. Il comandamento più importante, infatti, non è: "ama il prossimo tuo come te stesso", ma "ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente". Questo, riferisce Matteo, ha insegnato Gesù Cristo e questo è il più grande e il primo comandamento. Il Vangelo dice che l'amore del prossimo è il secondo comandamento ed è simile (quindi, non uguale) al primo (Mt. 22, 37-39). Martini sembra ridurre (coerentemente, del resto, con il suo orizzontalismo) il cristianesimo a una forma, forse la forma più alta, di filantropia che, a ben osservare, è la versione ottimistica dell'ateismo, una specie di canto della ginestra di Giacomo Leopardi.

A parte, dunque, il linguaggio improprio che talvolta ma reiteratamente il

(segue da pag. 17)

cardinale Martini usa e che non si comprende se viene usato con un significato preciso (per esempio, Dio si adora, non si venera come egli, invece, scrive), la sua figura di cristiano, di gesuita, di vescovo appare alquanto problematica. Sembra quasi non credere che la Chiesa cattolica abbia ricevuto il deposito da custodire e tramandare.

Al cristiano comune non pare proprio che abbia servito il Vangelo predicato da Gesù Cristo. Il vangelo che ha servito è forse quello "elaborato" da una parte della cristianità attuale che si crede Chiesa perché "chiesa di base" come sostenevano alcuni negli anni ruggenti della "Contestazione", snaturando sia la Chiesa sia la religione.

### Instaurare

\* \* \*

### Desistenza dei Pastori?

Signor Direttore, apprezzando *Instaurare* (che seguo da anni con attenzione) per il suo equilibrio, Le scrivo perché sono rimasto a dir poco sconcertato da alcune affermazioni lette in questi ultimi tempi. Leggendo, per esempio, quel che scrive *Famiglia cristiana* a proposito del Concilio Vaticano II, ho la sensazione – io che sono cresciuto nella Chiesa cattolica – di non essere più cattolico. Oppure – se vuole – che non sia cattolico il settimanale *Famiglia cristiana* che viene distribuito anche nelle chiese.

Ho avuto modo di leggere, poi, su un quotidiano locale di una provincia del Nordest (5 dicembre 2012) il sunto di alcune tesi di un "prete di frontiera" (ormai li chiamano comunemente così i sacerdoti che predicano un vangelo "alternativo", ma presentandolo come il Vangelo di Gesù) e di una scienziata che si professa atea.

Ebbene, da queste esce un cristianesimo stravolto, mutilato, falsificato. Il cristianesimo, infatti, non è ridicibile alla filantropia: "ama il prossimo tuo come te stesso" e "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" non rappresenta, infatti, l'essenza del messaggio evangelico. È una delle conseguenze di questo

messaggio, ma non il Vangelo. Se in queste affermazioni si pretendesse di racchiudere il nucleo del Vangelo lo si snaturerebbe in quanto si farebbe di esso una specie di manifesto razionalistico e filantropico "aperto" solamente all'utopia da realizzare nella storia. Ora, la buona novella di Gesù sta in altro: nell'apertura al destino individuale (e universale) trascendente e nella possibile (con l'aiuto della grazia divina) visione beatifica di Dio, in vista della quale anche le pene terrene hanno significato.

Concretamente, poi, – così riferisce il quotidiano – prete e scienziata sarebbero favorevoli al testamento biologico (cioè rivendicano come diritto l'assoluta autodeterminazione di sé), al sacerdozio femminile e al matrimonio dei preti (strano che un'atea si occupi di queste questioni!), ai cosiddetti diritti degli omosessuali in quanto omosessuali, e via dicendo.

Quello che mi sconcerta è la desistenza dell'autorità ecclesiastica che da un prete dovrebbe pretendere fedeltà e coerenza rispetto alla dottrina predicata da Cristo e insegnata costantemente per secoli dalla Chiesa.

### Lettera firmata

*Ritourneremo sulla questione Concilio Vaticano II, strumentalizzato nel cinquantenario della sua apertura dai modernisti con un'offensiva senza precedenti, la quale ignora quanto il magistero ordinario ha insegnato dopo il Concilio sul Concilio medesimo.*

*Quello che sin d'ora possiamo dire è che affermazioni come quelle di Famiglia cristiana secondo le quali ci sarebbe una verità pre-conciliare e una diversa (forse contraria) verità post-conciliare non stanno in piedi. La Chiesa, per esempio, non può essere considerata "società perfetta" secondo la definizione pre-conciliare che ha alle spalle una lunga tradizione dottrinale (Magistero dei Papi e dei Concili precedenti al Vaticano II, patristica, etc.) e "popolo di Dio in (segue a pag. 20)*

## RINGRAZIAMENTO

Esprimiamo la nostra gratitudine ai sostenitori di *Instaurare*. Siamo rimasti colpiti - e questo ci incoraggia a continuare il cammino iniziato quarantadue anni fa - dai gesti di solidarietà di diversi Amici del nostro periodico. Siamo consapevoli delle difficoltà del tempo presente, le quali accrescono il nostro apprezzamento per il sostegno ricevuto.

Pubblichiamo – come ormai consuetudine – le iniziali del nome e del cognome con l'indicazione della Provincia e dell'importo inviatoci di quanti dopo l'uscita del precedente numero del nostro periodico si sono fatti sostenitori di *Instaurare* e delle sue attività.

Prof. M. A. (Madrid) euro 400,00; prof. G. B. e M.A. R. (Pordenone) euro 250,00; dott. A. B. (Vicenza) euro 20,00; prof. R. P. (Vicenza) euro 30,00; dott. G. L. (Vicenza) euro 20,00; geom. E. F. (Udine) euro 50,00; gen. G. P. (Udine) euro 30,00; dott. M. C. (Udine) euro 25,00; prof. M. F. (Padova) euro 100,00; mons. S. Q. (Udine) euro 73,00; prof. avv. M. G. (Gorizia) euro 84,00; prof. F. Z. e Sig.ra (Padova) euro 30,00; sig. G. C. (Udine) euro 20,00; prof. M. F. Z. (Roma) euro 50,00; dott. M. R. (Potenza) euro 50,00; sig.ra M. T. R. (Rovigo) euro 30,00; cav. L. B. (Udine) euro 20,00; sig. V. V. (Prato) euro 23,00; sig.ra R. D. M. (Udine) euro 80,00; sig. A. R. (Vicenza) euro 40,00.

Totale presente elenco: euro 1425,00

# LIBRI IN VETRINA: RECENSIONI

AA.VV., *La guerre civile perpétuelle. Aux origines modernes de la dissociété*, a cura di Bernard Dumont, Gilles Dumont, Christophe Réveillard, Perpignan, Artège, 2012.

Guerre civili si dicono i conflitti armati interni tra cittadini di una repubblica o sudditi di una monarchia, abitanti in uno stesso territorio. Altro sono le guerre tra Stati ovvero tra ordinamenti politici diversi. Conflitti intestini già erano conosciuti nell'antichità e sempre furono riguardati come sciagure di estrema gravità. E' da ricordare che lo Stato moderno fu voluto proprio allo scopo di espellere la guerra civile dall'interno di un dato popolo stanziato su di un proprio territorio, ben definito. Agli albori dell'era moderna, nei Paesi dell'Europa era venuta a imporsi una forma di unità politica nuova, ben diversa dalle altre forme che storicamente l'avevano preceduta, più empiricamente denominate impero, regno, ducato, ovvero, per remota reminiscenza, repubblica e confederazione. Era divenuto dominante il disegno d'instaurare compagini di governo e sistemi di diritto pubblico non più per conseguenza del caso o della sopraffazione, ma ideati e calcolati secondo i dettami della ragione umana. Indicative, in proposito, valgono talune immagini, delineate mediante paragoni con le costruzioni geometriche o la fabbricazione di macchine industriali, come ancora si riscontra nelle pagine di alcuni studiosi di scienze politiche e sociali.

Per istituzioni inventate e governate come opere esclusive degli uomini, si era creduto di negare qualsiasi derivazione o interferenza di autorità trascendenti divine. In corrispondenza a una siffatta visione ideologica si era ritenuto possibile mettere fine alle guerre di religione, che avevano diviso i popoli del Vecchio Continente, per effetto della Ri-

forma protestante. Con l'avvento di un nuovo ordine civile tutto laico e antropocentrico, la religione doveva apparire come un terreno neutralizzato, reso estraneo al campo delle contese estreme. Ma quelle speranze si rivelarono fallaci, posto che la costruzione delle istituzioni di governo come apparecchi meccanici non valse a precludere l'insorgere di lotte intestine fra i popoli europei. Nuovi motivi di contendere, fra l'altro, ebbero a svilupparsi proprio per le opinioni circa i criteri da seguire per la scelta dei modelli delle istituzioni politiche e amministrative. Note sono in tutti i manuali le classificazioni delle forme di Stato: per ciascuna di esse storicamente il significato teorico era stato desunto in ragione anche di discussioni polemiche. I passaggi da una forma all'altra poi erano spesso intervenuti attraverso scontri cruenti. Alla prima forma di Stato d'ispirazione razionalistica, attuata mediante i principi dell'assolutismo, si erano contrapposti i fautori di regimi propri del costituzionalismo liberaldemocratico, evolutisi successivamente secondo le concezioni liberaldemocratiche. Contro di queste si levarono poi i promotori delle forme di Stato socialcomuniste, sempre nel contesto di visioni razionaliste. Dopo la prima guerra mondiale, altri conflitti vennero provocati da quanti avevano di mira l'introduzione di forme designate come Stato autoritario o totalitario, in corrispondenza alle ideologie fascista e nazionalsocialista. Delle considerazioni che precedono è dato di rilevare conferma nella storia dell'Italia unita, segnata da lotte intestine, anche durissime, nel passaggio tra le diverse forme politiche e costituzionali susseguitesesi nel corso del tempo. Anche le guerre tra Stati, avvenute nel XX secolo, sono risultate pervase da contrasti e odi ideologici, onde alcuno ha pure notato il cadere delle diversità rispetto alle guerre civili.

I temi qui sopra menzionati formano oggetto di trattazione negli scritti compresi nel volume collettivo intitolato "La guerre civile perpétuelle- Aux origines modernes de la dissociété" (Éditions Artège, Perpignan, Mars 2012, p.280), sotto la direzione di Bernard Dumont, Gilles Dumont, Christophe Réveillard; collaboratori: Miguel Ayuso, Guillaume Bernard, Jacques Bonnet, Danilo Castellano, José Miguel Gamba, Carlo Gambescia, Isabelle Hutten, Aude de Kerros, Teodoro Klitsche de la Grange, Marc de Launey, Pierre de Lauzun, Alain Mescheriakof, Dalmacio Negro, Monica Papazzi, Claude Polin, Giovanni Turco. Si tratta dei contributi presentati in occasione di un incontro di studi svoltosi presso l'Università di Losanna nel 2008, promosso dalla rivista *Catholica*. Come indirizzo comune fra tanti scritti è l'assunto secondo cui i conflitti armati dell'epoca contemporanea si riconoscono segnati per il fatto di avere tratto motivo e, in certo senso, anche giustificazione nelle visioni storico-spirituali divenute dominanti nei Paesi del Vecchio Continente, siccome fatto palese in diverse espressioni di pensiero, filosofia, politica, economia, arti. Per vero, si era creduto di potere fondare la vita civile, le istituzioni politiche nell'esaltazione massima dell'individualismo, nel rappresentare la vita dell'umanità come esistenza occasionale di più individui isolati per natura. Ne era derivato il disegno pratico di distruggere nel modo più radicale la possibilità di legami naturali come in passato stabiliti mediante evoluzione storica, per poi tentare di "creare" altri legami nuovi per mezzo di diversi artifici, escogitati razionalmente. In tal senso si spiegano le contrapposizioni tra fautori di modelli diversi per la città dell'uomo. Chiare particolarmente appaiono sul punto le parole dell'introduzione.

A ragione, alcuno potrebbe pur  
(segue a pag. 20)

(segue da pag. 19)

osservare che le guerre civili rappresentano fenomeni piuttosto complessi, conseguenti da molteplici fattori diversi ed eterogenei, anche da condizioni di fatto e sentimenti collettivi. Il riferimento esclusivo alle premesse culturali riuscirebbe quindi parziale e insufficiente a spiegazioni appropriate. Bisogna, per altro, ammettere che, fra i tanti diversi fattori, le espressioni del pensiero hanno avuto una parte rilevante nell'istigare discordie e contese collettive dall'epoca moderna in poi. A stabilire il bene della pace all'interno dei popoli, riguardato come essenziale nei secoli, non sono valsi certo i progetti per la costruzione di un qualche governo tutto opera degli uomini, resi indipendenti da ogni autorità suprema, guidati esclusivamente dalla propria capacità d'intendere e volere. Tanto era avvenuto per l'Europa, fino ad anni non proprio lontani.

Pietro Giuseppe Grasso

## LIBRI RICEVUTI

C. ANTONELLI, *Elio Vittorini: sempre contemporaneo*, Bagno di Ripoli (Firenze), 2011.

G. CHIMIRRI, *Teologia del nichilismo*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2012.

AA.VV., *Verità e libertà*. Saggi sul pensiero di Cornelio Fabro, a cura di Gabriele De Anna, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012.

G. TURCO, *Della politica come scienza etica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012.

G. DE ANNA, *Azione e rappresentanza*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012.

E. ANCONA, *Via iudicii*. Contributi tomistici alla filosofia del diritto, Padova, Cedam, 2012.

G. TURCO, *La politica come agatofilia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012.

AA.VV., *El problema del poder constituyente*, a cura di Miguel Ayuso, Madrid, Marcial Pons, 2012.

(segue da pag. 18)

*cammino attraverso la storia*" secondo la definizione post-conciliare che pretenderebbe di essere sostitutiva e alternativa alla precedente. Su questi (e altri) problemi – ripetiamo – torneremo.

Limitiamoci ora a brevi considerazioni per quel che riguarda la seconda questione. Innanzitutto osserviamo, per quel che riguarda la desistenza dei Pastori, che si ha l'impressione che i Vescovi siano quasi intorpiditi; che, talvolta, cerchino escamotages più che cercare di affrontare i problemi. Nelle scorse settimane è giunta a Instaurare una (volgare) lettera anonima, scritta (quasi certamente) da un prete che si definisce "in" frontiera. Ebbene che cosa osserva l'anonimo estensore della lettera? Che uno dei sacerdoti criticati nel numero precedente del nostro periodico «è stato "nominato" (non eletto dai preti) nel Consiglio presbiterale dal Vescovo Mazzocato vivo e vegeto». E continua ancora testualmente: «Siete furbi o ingenui?». L'osservazione ha il suo peso, poiché la "nomina" appare (erroneamente, a nostro avviso) a molti – la lettera anonima lo rivela – quasi un segno di apprezzamento per certe posizioni. Noi non riteniamo sia così. Pensiamo piuttosto all' ammonimento di Leone XIII al cardinale Gibbons. Papa Pecci, infatti, suggeriva al Cardinale di Baltimora alla fine dell'Ottocento di non illudersi di trattenerlo entro la Chiesa i cristiani con il metodo delle sforbiciate dottrinali, cioè lasciando cadere qualche verità. Così facendo, "anziché ricondurre alla Chiesa i dissidenti, [si strapperanno] i cattolici", sentenziò Leone XIII. Non abbiamo letto o ascoltato smentite o correzioni alle richieste pubblicamente avanzate. Eppure sul sacerdozio femminile Giovanni Paolo II è stato chiaro: la Chiesa non ha facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale. Questa sentenza – insegnò papa Wojtyła – deve essere tenuta da tutti i fedeli della Chiesa.

I "preti di frontiera", però, come i loro "maestri", non tengono in alcun conto il magistero, né quello ordinario né quello straordinario. Insegnano

le loro (discutibili, talvolta contestabili) opinioni. Talvolta, come è capitato alla vigilia della Festa di Cristo Re (2012) in una parrocchia alle porte di Udine, dicono ai fedeli che sono costretti a fare quello che vuole il Vaticano (si noti l'espressione implicitamente spregiata), come, per esempio, celebrare la festa liturgica di Cristo Re, ma che non ne condividono né il significato né l'opportunità.

Riteniamo – e per questo invitiamo i Lettori a pregare – che la Chiesa abbia bisogno di Pastori preparati e coraggiosi. Gesù, quando insegnò verità che agli apostoli parvero "dure", non modificò né attenuò la verità. Chiese se volevano andarsene anche loro insieme ai molti che l'avevano lasciato.

Instaurare

**Jesu, tibi sit gloria,  
Qui natus es de Virgine  
Cum Patre et almo Spiritu,  
In sempiterna saecula.**

### INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile  
fondato nel 1972

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,  
(+) Cornelio Fabro

Pietro Giuseppe Grasso, Félix Adolfo Lamas,  
Francesco Saverio Pericoli  
Ridolfini, Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore: Danilo Castellano

Responsabile: Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione  
presso Editore

Recapito postale:

Casella postale n. 27 Udine Centro  
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: instaurare@instaurare.org

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico  
Casella postale n. 27 Udine Centro  
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche  
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale  
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto